

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2299

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



L'ALCESTE.

DRAMA PER MUSICA

In Applauso del Felicissimo NATALE

Della Serenissima Arciduchessa

MARIA,

Figlia delle Sacre, Reali Maestà

Di

GIVSEPPE I.

RE' DE' ROMANI,

E DELLA REGINA

AMALIA,

Nata Principessa d'Hannouer.

Per Comando

Della Sacra, Cesarea, Real Maestà

Di

LEOPOLDO I.

IMPERATORE DE' ROMANI

SEMPRE AVGVSTO.

L'Anno M. DC. IC.

Posto in Musica dal Sig.^r Antonio Draghi,

Maestro di Cap: di S. M. C.

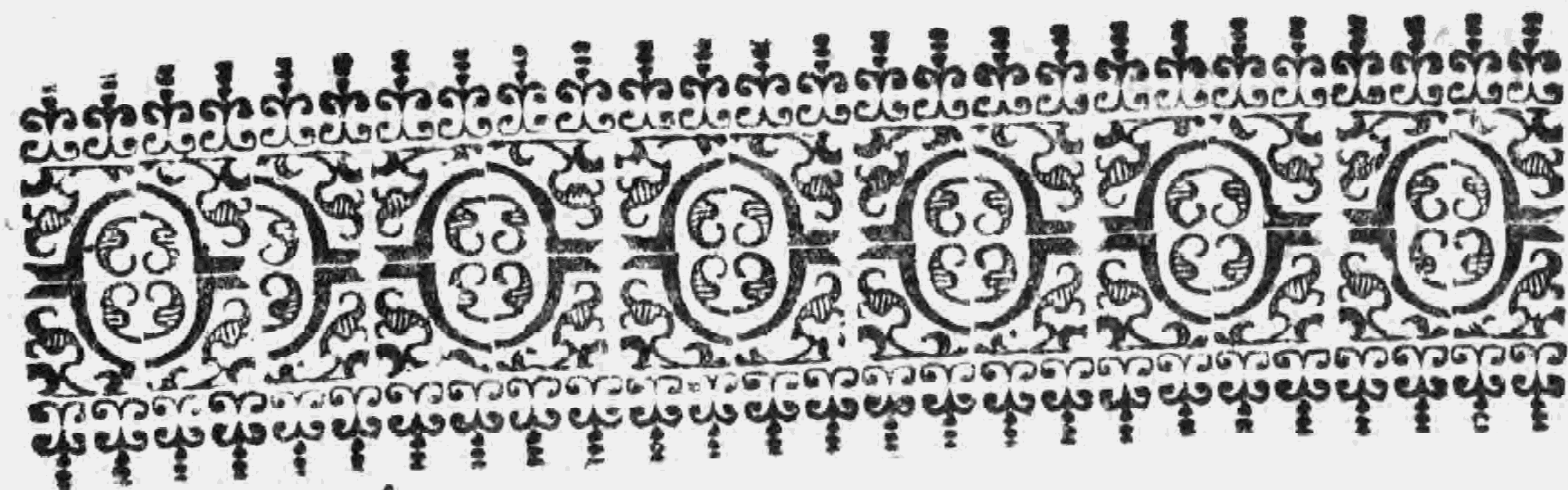
Con l' Arie per li Balletti del Sig.^r Gio: Gioseffo

Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA D'AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedova di Matteo

Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.



SACRA CES. REAL
MAESTÀ.

L'Immortalità, comunemente desiderata da gli animi generosi, è già stata perfettamente conseguita da V.S.C.R. Maestà, che rendutasi per sempre gloriosa con la grandezza delle sue inarriuabili imprese, uede anche eternarsi in una felicissima Posterità, che sarà l'invidia de' Secoli passati, lo splendore de' uenturi. Fù inuero mal fondato il uanto di quel rinomato Tebano, che ò non conoscendo, ò non curando la publica uti-

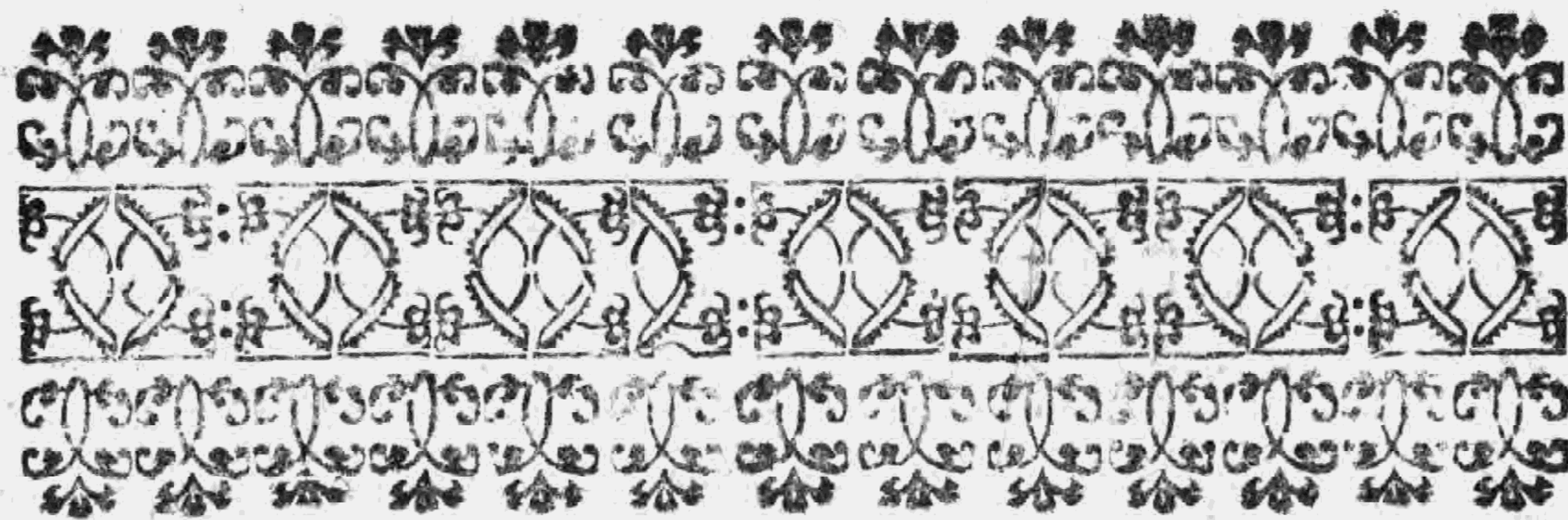
lità, si gloriaua di lasciar di sè un' illustre prosapia nella sola rinomanza della battaglia di Leuttria. La maggior felicità, che possa appagare un' anima grande, è non solamente il segnalarsi con azioni degne d'essere imitate, mà anche il dare alla Republica Eroi bastanti ad imitarle. Hà ben dunque ragione la Maestà Vostra di godere seco stessa, che dopo l'auer trasfusa le sue Reali, ed Eroiche uirtù nella sua Augustissima Figliuolanza, incomincia a uederle anche diramate ne' Nipoti. Ed ò che sicuri presagi d'un' inclita successione porge al gran Rè de' Romani, suo denignissimo Figlio, la nascita della Serenissima Arciduchessa MARIA! essendo fatale, ch' al natale de' gloriosissimi Ottauiani preceda quello delle uirtuosissime Ottauie. Hor se nelle solennità de' giorni Natalizij era costume l'offerire al Genio innocenti ghirlande di fiori, io mi prendo un riuerente ardire di presentare umilissimamente in tributo a piedi di V. C. Maestà, ch' è il Genio tutelare dell' Imperio, e di tutto il Mondo Christiano, in questo rezzo Drama un pouero miscuglio di fiori, rauolti in Pindo, che quanto più schietti, e meno artificiosi, tanto più sperano dalla sua Imperial magnanimità un clementissimo gradimento. Si degni Iddio benedetto conseruar sì lungamente la Maestà Vostra alla publica felicità, che giunga a uedere i Pronepoti de' suoi Pronepoti, mentre con umilissimo rispetto resto profondamente prostrato al Trono

Di V. S. C. e R. M.^{ta}

Vienna 8. di Decembre
1699.

Vmil:mo Riu:mo e Fedel:mo Seruo

Donato Cupeda.



ARGOMENTO.

ADmeto, Rè di Tessaglia ottenne, per fauore d'Apolline, che gli fosse prolungata la uita destinatagli da' Fati, se giunto quel termine, si trouasse chi morisse per lui. Sol' Alceite, sua Moglie, l'amò così perfettamente, che uolle foggiaere a questo fatal cambio. Mà Ercole, amico d'Admeto, la ritolse per forza a' Numi d' Auerno, e da gli Elisi la ricondusse al Marito. Così Palefato *de incredibilibus historijs cap. 41.*

(O) 3

Si

Si finge:

CHe nell' andare Ercole, per comando d'Euristeo all'Inferno, auesse trouata Alceste ne gli Elisi, e che auendola ottenuta per ricondurla all' amico Admeto, giunga in quella Reggia lo stesso giorno, che Diocleo, Generale dell' Armi di Tessaglia ritornaua dall'espugnatione di Tebe, conducendo prigioniera la Principessa Megara, della quale egli s'era inuaghito. Che trà Megara, ed Ercole passasse da gran tempo corrispondenza amorosa con segreta promessa di matrimonio.



IN-



INTERVENIENTI. NEL PROLOGO.

Cibeles.

Gioue.

Lucina.

Nettuno.

Teti.

Flora.

Zeffiro.

Pomona.

Vertunno.

Febo

Melpomene } in Machina.

Talia

Choro di Deità Celesti.

Choro di Deità Terrestri.

Choro di Deità Maritime.

Nell

Nell' Azzione.

Alceste, *Regina di Tessaglia, Moglie di Admeto, Rè di Tessaglia.*

Megara, *Principessa di Tebe prigioniera, amante di*

Hercole, *amante di Megara.*

Diocleo, *Generale dell' Armi, amato di Megara.*

Rosinda, *Dama principale di Corte, amante di Diocleo.*

Cleonimo, *Favorito d' Admeto.*

Bloco, *Seruo di Corte.*

Nella Licenza.

Il Fato.

Le trè Parche, cioè Cloto, Atropo, e Lachesi.

Cupidine

Eufrosina

Aglaiia, e

Pasitea

in machina.

Comparsa di

Cavalieri.

Paggi.

Guardie.

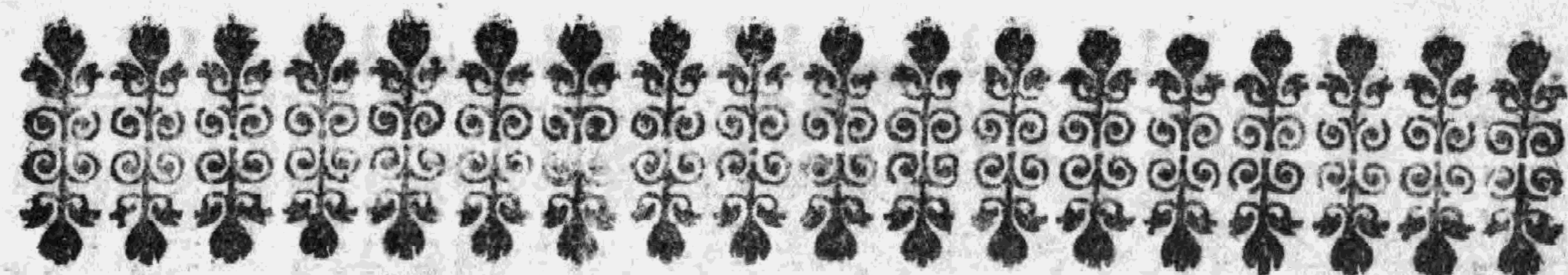
Vfficiali da guerra.

Prigionieri Tebani.

Prigioniere Tebane.

Deputati del Regno.

SCE-



SCENE.
NEL PROLOGO.

LA Reggia di Cibele sostenuta da colonne di diversi metalli con framischiatura di uarie gemme. Nelle mura imagini d' Animali, di Fiori, d' Alberi, di Fonti, di Fiumi, e d' altre cose significanti la fecondità della Terra.

Nell' Azzione.

Viali di Cipresso, che uanno a terminare in un Mausoleo circondato di Piramidi.

Sala Regia, pomposamente addobbata.

Cortile, che dà l' ingresso a duo appartamenti di Stanze terrene.

Giardino cō Vcelliere, Fontæ, e Spalliere di Fiori.

Anticamera, per cui si passa alla Real Segretaria.

Piazza auanti la Reggia.

Stanze interiori adornate con gran magnificenza.

Nel prospetto un Talamo Nuzziale con le Cortine ferrate.

Per la Licenza.

La Reggia del Fato.

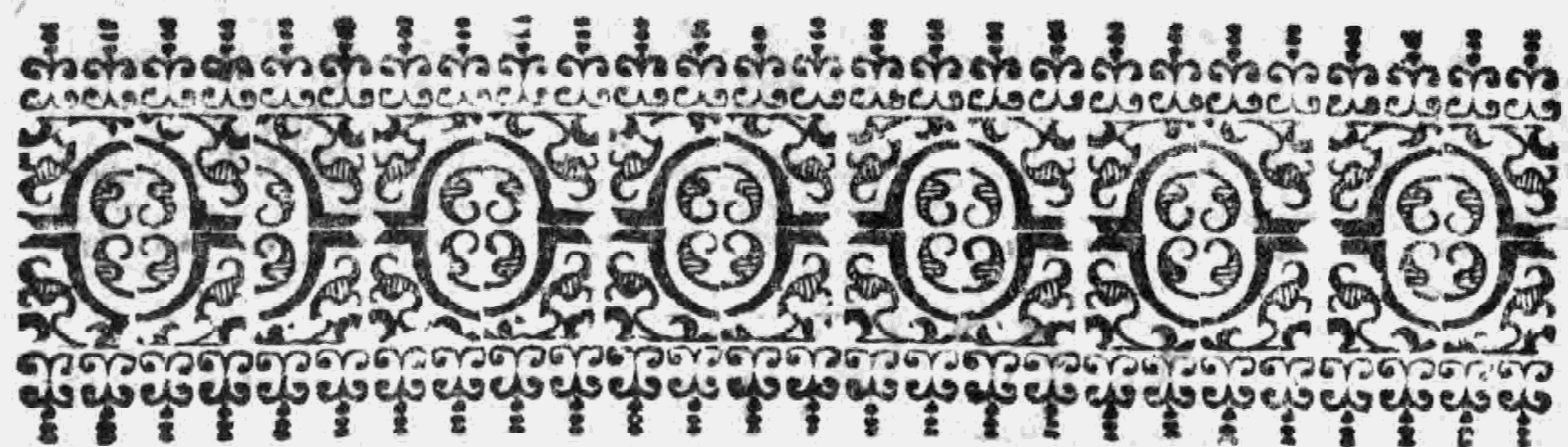
Le Scene furono ingegnose Inuenzioni

del Sig.^r Ludouico Burnacini,

Coppiere di S. M. C.

A

BAL-



BALLI.

Nell'Atto Primo
Giocofo di Zoppi, e di Gobbi.

Nell'Atto Secondo

Di
Vfficiali destinati al gouerno
di Tebe.

Nel Fine

Di
Fati felici.

*I Balli sudetti furono eccellentemente
concertati dal Sig.^r Francesco Torti,
Maestro di Ballo di S.M.C.*

PRO-



PROLOGO.

Reggia di Cibele sostenuta da
colonne di uarij metalli , con fra-
mischiatura di gemme. Nelle mura imagi-
ni di Fiori, d'Alberi, d'Animali, di Fonti di
Fiumi, e d'altre cose significanti la
fecondità della Terra.

*Cibele, Lucina, Gioue, Nettuno, Teti, Flora, Zeffiro,
Pomona, e Vertunno. Febo, Melpomene, e Talia
in machina. Choro di Deità Celesti. Choro di
Deità Terrestri. Choro di Deità
Maritime.*

Gio:
Luc:
Net:
Tet:
Flo:
Pom:
Zef:
Ver:

Festeggi il tuo Cor,
Gran Madre de' Numi.

Gio: } Ad onta del gelo
 Luc: } Sia placido il Cielo.
 Pom: } Di poma foauì
 Ver: } Le piante fian graui.
 Flo: } Ogn' arido stelo
 Zef: } Si uesta di fior.
 Net: } E corrano i Fiumi
 Tet: } Nettareo liquor.
 A 8. Gran Madre de' Numi,
 Festeggi il tuo Cor.

Luc: La Regina del Tebro,
 La pudica, la saggia AMALIA bella,
 Del Regnante Latin, del Gran GIVSEPPE
 Cara, e ben degna Sposa,
 Già dal fecondo seno
 Vezzosa sprigionò Real Bambina,
 Pargoletta Eroina,
 Ch'aprendo al Sole i lumi,
 Al Sole raddoppiò luce, e splendor.

Ch: di De: Cel: } Gran Madre de' Numi,
 Ch: di De: Ter: } Festeggi il tuo Cor.
 Ch: di De: Mar: }

*Qui scende Febo con Melpomene, e con
 Talia dalla Machina.*

Feb: O de le Menti eterne,

De

De le cose mortali
 Immortal Madre, eccelsa Dea, gradisci,
 Che Febo di tue gioie
 Partecipe ancor sia.
 Mel: E Melpomene ancora. Tal: E insiem Talia.
 Cib: Amiche Deità, m'auueggo a proua,
 Ch'inuidia mai non regna
 In un petto celeste;
 Che tropp'alta cagione hora n'aureste.
 Scese, il uedete, ad abbellir la Terra
 Alma sì grande, e bella,
 Che quanto accresce a mè, tanto a uoi scema
 Di pregio, e di splendore;
 Pur contento in uoi desta, e non liuore.
 Mà in ciò, Numi cortesi,
 L'esempio mio seguite; anch'io mi ueggo
 D'AMALIA assai minor, pur d'esser uinta
 Godo, non già m'attristo:
 Che nel perdere stesso io troppo acquisto.

De la bella il sen fecondo
 Scema, e accresce a mè beltà.
 Che se i Numi io diedi al Mondo,
 Maggior Diua a mè gli dà.

Gio: In arricchir la pargoletta Dea
 Di celesti bellezze,
 Di sourani costumi,
 Il lor fauor tutti impiegaro i Numi.
 Onde se tutti a parte

A 3

De

6.

De la grand' opra sono,
Inuidiar non ponno,
In essa la beltà del proprio dono.

Ch: di De: Cel: Ripartito ne' suoi lumi
Più sereno il Ciel' appar.

Ch: di De: Ter: Rose, e gigli seminò
Primauera su' l' bel uiso.

Ch: di De: Mar: Ed il Mare l' ingemmò
Di rubin, di perle il riso.

Cib: Sia commun la gioia, ò Numi,
Goda il Ciel, la Terra, il Mar.

Ch: di De: Cel: }
Ch: di De: Ter: } Sia commun la gioia, ò Numi,
Ch: di De: Mar: } Goda il Ciel, la Terra, il Mar.

Luc: Del chiaro immortal giorno
D' Eroica stirpe Augusta,
Ch' illustrar dee l' Impero,
Al gran Rè de Latini ò come uaga
Già l' Aurora apparì.
Se sì chiaro è il mattin, che fia del Di?

Bell' Aurora, che' l' Mondo consoli,
Di cento, e più Soli
Foriera sei tù.
D' AVSTRIA il Cielo sì lucidi rai
Non uide più mai,
Più chiaro non fù.

Feb:

7.

Feb: Se l' Aurora nascente
Salutan sul mattin canori augelli,
Io farò, che i miei Cigni,
Accordando il lor canto
D' Epica tromba, ò d' aurea Lira al suono,
D' ossequioso applauso
Porgan tributo a più felice Aurora.
Mà uoi che fate intanto,
Mie canore Compagne? hor ben conuiene
Far di dolce armonia brillar le Scene.
Perche tempo è di gioia,
E spira maestà l' alto argomento,
Col focco di Talia
Si congiunga il coturno
Di Melpomene austera; onde sia uisto
Insiem di graue, e di giocondo un misto.

Sia graue il piacer,
Sia dolce il rigor.
Da scherz' innocenti
Ne l' Alme languenti
Si tempri l' orror;
E onesto goder
Succeda al dolor.

Mel: Qual de la nuoua armoniosa tela
Il soggetto farà? *Feb:* La fida Alceste,
De' Tessali Regina,
Che sottentrando (ò generosa!) ai Fati

A 4

D' Ad-

D' Admeto suo Consorte,

Fù da l'Eroe Teban ritolta a Morte.

Tal: Il tuo pensier comprendo. Alluder uoi,

Ch'a la Real Bambina, e a la uentura

Progenie gloriosa

Non mai l'inuide Parche

Nuocer potran; mà de la Gloria in seno,

Qual Fenice immortale,

Troueran ne la tomba anche il natale.

Feb: E' uer. *Gio:* Sù dunque a l'opra.

Sù Diue eloquenti,

A l'opra sù, sù.

Mel: }
Tal: } *A 2.*

In mano a la fretta

Vn' opra perfetta

Mai facil non fù.

Gio:

Di uani ornamenti

L'ossequio ual più,

Sù Diue eloquenti,

A l'opra sù, sù.

Tutti.

A l'opra sù, sù.



ATTO




ATTO PRIMO.

SCENA I.

Viali di Cipresso, che uanno a terminare in un Mausoleo circondato di Piramidi.

Admeto, e Rosinda in abito bianco, secondo l'uso de gli antichi nel Silicernio.

Cavalieri, Paggi, e Guardie. Alcuni de' Cavalieri avranno tazze piene di uino nero, altri di latte, ed altri corone intessute d'amaranti, e di giacinti.

Ad:  De l'amat' Alceste,
De la fida Còsorte Ombr'adorata,
Tù che'n tè ritorcesti
Già librato al mio sen d'Atropo il
Ombra cara, deh uieni

A 5

(ferro,
A l'In-

A l'Inferie dolenti,
Ch' affitto Rè t' appresta,
Anzi d' affitto Rè l' Ombra funesta.

Senza tè, luce gradita,
Sono, ah! lasso, un' ombr' anch' io.
Senza tè, che sei mia uita,
Lunga morte è il uiuer mio.

Ros: Del feral sagrafizio il fin s' affretti,
Nè si fomenti il duolo
Nel Regio Cor da sì funesti oggetti.
Qui di fiori s' asperga
Il Regio auello. Iui l' infauستا cena
Disposta sia. Di fresco latte un nappo
Al Rè si porga. Ad: Questo,

*Vn Paggio porge una tazza di latte al Rè, il
quale l' assaggia trè uolte, e poi ne
asperge il Mausoleo.*

Simbolo di tua Fè, candido umore
A tè, Spirto fedele,
Trè uolte io libo. Ros: Hor di Lieo si rechi
Porporeggiante uaso. Ad: Ed altre tante

*Si porge al Rè una tazza di uin nero, il qua-
le fa le cerimonie di prima.*

Di Bromio generoso
Questi molli rubin. Ros: De' negri tori
De le nere bidenti,

Vitti-

Vittime offerte a gl' infernali Numi,
Dou' è il fangue fumante?
Ad: Nò: del mio core amante,
A lei, ch' è l' Alma mia,
Solo il fangue fedel uittima sia.

*Caua la sciabla, per uccidersi, mà Rosinda
coll' aiuto de' Cavalieri l' impedisce,
e gli toglie il ferro.*

Ros: Ahimè, ferma Signor. Deh qual follia....

SCENA II.

Cleonimo, Bloco, e detti.

Cle: **M**Io Rè, di lieti euenti
Bloco nunzio a tè uiene.

*Il Rè gli uolta le spalle, e Bloco si
mette a ridere.*

Blo: Ah, ah gli stà pur bene.

Ad: Il mio brando dou' è?

Cle: Vinto è 'l nemico. Tebe

Serue al tuo scettro. Blo: Eh lascia dir' a mè.

Trà poco ne la Reggia

Giungerà co' prigionni

Il Duce Diocleo. A chi dic' io?

Ti par bella creanza

Voltar le spalle ad un Corrier par mio?

Cle:

Cle: Vanne Rosinda, e del Reale albergo
 Il lugubre apparato
 Si cāgi in lieto. *Ros:* E' ben douer. *Cle:* Deh Sire,

Parte Rosinda.

Temprin palme sì belle il tuo martire.

Ad: Più di palme non curo; (gno;
 Hò l' ostro, hò'l trono, hò fin mè stesso a sde-
 Vissi, e regnai, non uiuo più, ne regnò.

L'Alma Alceste spirando,
 Seco tutto portossi. Ou' è 'l mio brando?

Cle: Signore, il chiedi inuan; che al tuo dolore
 Pietosa man l' asconde,
 Nè 'l renderà, se pria non torna in calma
 Il Regio sen. *Ad:* Crudel pietà, mà uana.

A un misero la Sorte
 Può la uita negar, mà non la morte.

Blo: Signor, con tua licenza,
 Vo' dirti in confidenza
 Vn mio pensiero. Il tuo ceruel mi pare,
 Ch' esca fuor di proposito.
 Non fai, che l'ammazzarsi è un gran sproposito?
 Hò uisto pieno il campo
 D' ammazzati nemici; e a fè ti giuro
 D' huomo sincero, e giusto:
 Tutti a forza morir, nessun per gusto.

Ammazzarsi? ohibò, ohibò.
 Anch'io sono huom brauo, e forte,
 Anche a mè piace la Morte,
 Mà più tardi, che si può.

*Si ritira dietro il Mausoleo, per man-
 giarsi la cena.*

Cle: S' a' tuoi fidi Vassalli
 Serbar non uoi sì necessaria uita,
 Deh la serba d' Alceste
 A la memoria, a l' amor suo la serba.

Pensa, che mentre rendi
 Vana la sua pietà, troppo l' offendi.

Ad: Hai uinto, Amico, hai uinto sì: mà lasso,
 La tua uittoria, oh quante
 Costerà pene a questo Cor! Si uiua,
 Viuasi al pianto al duolo, e la mia uita
 Pompa fia, non fiacchezza
 Del mio fede l' amor. Si uiua solo,
 Perche tutta non mora
 L' amata Alceste. Ahi mà già l'Alba infiora
 Le fasce al Dì bambin: gradito oggetto
 A gli occhi altrui, mà troppo
 Noioso al dolor mio.
 Addio cara, addio Sposa, Alceste addio.

*Vn Cavaliere rende la sciabla del Rè,
 e Cleonimo gliela cinge.*

Egual proua, e al par gradita
 Sia trà noi d' amor, di Fè,
 Tù il lasciar per mè la uita,
 Io frà tanti martir uiuer per tè.

Partono tutti, restando solamente Bloco.

SCENA III.

Bloco solo.

CHe scrocco! a fè per non mi dar la mancia,
 Facea del disperato, e staua in tuono.
 Pazienza, glie la dono.
 Fù inuero la Regina
 Affai più liberal, che morta ancora
 Mi fà del bene. Quanto
 Per lei qui s'era apparecchiato, e cotto,
 Tutto mangiar mi fè senza far motto.
 Scommetto, che ne meno
 S'adirerà, s'anche il suo uin mi beuo.

Prende una tazza di uino, e la beue.

Con tua licenza, Alceste,
 Beuo a la tua salute.
 No'l dis'io? Che magnanima uirtute!
 O Parche maledette,
 Che il fil de la sua uita ofaste frangere.
 A fè mi uien da piangere.

Stà mangiando, e piangendo.

Nel pensar, che m'amaua, qual figlio,
 Di lagrime il ciglio
 Mi sento allagar.

Torna a beue.

Mà

Mà non sò, s'è la pietà,
 O' del uino la bontà,
 Che mi sforza a lagrimar.

Torniamo a bere, e alquanto
 L'umido rimettiam, che tolse il pianto.

*Mentre stà beuendo si sente un
 terremoto.*

Ahimè, ahimè. Per la rapita cena
 Alceste mi fà guerra,
 O' pria di mè s'imbriacò la Terra.

Dal centro suo profondo
 La Terra uacillò.
 Mà faccia pur che può: (do.
 Che'l uoglio ber, s'anche cadesse'l Mon-

Raddoppia il terremoto, e Bloco beuendo, e uacillando fugge uia. Cadono le Piramidi, e si rompe il Mausoleo, dal quale si uedono uscir' Hercole, ed Alceste.

SCENA IV.

Alceste, ed Hercole.

A 2.

E Pur riueggo i dolci rai del giorno.
 Bell'aure gradite,

Da

Da l' ombre di Dite
A uoi fò ritorno.

Al: O d' Auerno, e del Fato,
Non che di Fere, e Mostri
Inuitto domator, quanto a tè deuo!
Tù le Parche astringesti
De la mia uita a raggruppar lo stame.
Tua mercè, torno a riueder l' aspetto
Sì caro, e sì uezzoso,
Non del Sole, ò del Ciel, mà del mio Sposo.

Her: Affai più deggio a la uirtù d' Alceste,
A l' amistà d' Admeto. Hor meco uieni
A l' affitto Regnante, e con tal' arte,
Che del piacere immenso
Il torrente improuiso
Non gli sommerga il core,
Dian bando i tuoi bei lumi al suo dolore.

Dal tenor de le mie pene
Ben comprendo il suo martir.
Lungi, ahimè, da l' Idol mio
In mè stesso prouo anch' io,
Ch' esser prito del suo bene
E' affai peggio, che morir.

S' incammina uerso la Reggia.

Al: Verrò, Sposo diletto,
A bearti, a bear mi.
Vi riuedrò bei lumi, ed a le proue

De -

De la bella mia fede
Il poterui mirar farà mercede.

Care pupille amate,
V' hò pur da riueder.
Deh, con sì dolce falma
Non m' opprimete l' Alma,
Imagini beate
D' un tanto mio piacer.

SCENA V.

Sala Regia con trono
pomposamente ad-
dobbata.

Diocleo con seguito di
prigionieri Tebani,
e Rosinda.

*Viene Diocleo a suono di trombe, e
d' altri stromenti militari.*

Dio:

DEl ualor di cento schiere
La mia spada trionfò.
Mà da due pupille arciere
Il mio Cor uinto restò.

B

Ros:

Rof: Diocleo, la tua destra
Emulò de' tuoi lumi
I trionfali esempi. A' uoti miei
Il Cielo arrise; hor tù gli adempi ancora.
Innesta, ò caro, innesta
A le palme guerriere
Anche i mirti amorosi. *Dio:* E' ben douere.

Rof: (O caro amor; sparite
Dal mio seno, ò martir.) *Dio:* De la uezzosa
Principessa di Tebe,
Mia prigioniera, e del mio Cor prigione,
Mà prigione gradita, arde quest' Alma.

Rof: (Ah Sorte iniqua! al core
Ritornate, ò tormenti.) E d'egual fiamma
Ella di tè s' accese?

Dio: Sì, sì non men, che uaga, ella è cortese.

Rof: Destin più fiero
Del mio non u'è.
Vuole il mio Fato,
Ch' ami un' ingrato,
Nè premio spero
De la mia Fè.

Dio: Datti pace: il mio Cor non è per tè.

SCE-

SCENA VI.

Admeto, Cleonimo,
Bloco, e detti.

*Precedono Guardie, e Corteg-
gio del Rè.*

Blo: **L**Argo, che uiene il Rè,
O là, canaglia, addietro.

Dio: Temerario così? *Blo:* De l'alabarda
E' stata innauertenza.

Signor, t' hò fatto male? abbi pazienza.

*Giunge il Rè appoggiato a
Cleonimo.*

Ad: E mirar pompe, e le lugubri spoglie
Conformi al dolor mio
Anche depor m'è forza?

Cle: La recente uittoria a ciò ti sforza.

Ad: O tiranni rispetti
Di chi d'aureo diadema hà'l crine auolto,
Cui di dolersi anco l' arbitrio è tolto.

Và a sedere su'l Trono.

Dio: Contro l' oste Tebana,
Sire, tuo Duce andai, la uidi, e uinsi.

Cercando inuan lo scampo,
Entro i gorgi d'un fiume il Rè Creonte
Spense il fasto, e la uita. Al fier rimbombo
Di tue uittorie aperse
Le sbigottite porte
Pallida Tebe; E questo
De le Tessale spade
Mifero auanzo a le tue piante adduco
Di ferrei nodi auuinto.

Ros: (Più graue è 'l laccio, ond' il mio core è cin-

Dio: E prigioniera anch' ella to.)

Trà poco giungerà la sì uezzosa
Principessa nemica. Hor s'alcun merto
Han teco le mie piaghe, e le mie palme,
Col suo talamo auuiua
Il mio core languente.

Ad: Prima saper conuien, s'ella consente.

Dio: S'altro, o Sire, non manca, io son felice:

Sò, ch'ell' arde di mè. *Blo:* Che discretezza!

Il meglio de la preda
Per sè ritiene, e lascia il peggio al Rè.

Signor, sì gran beltà serba per tè.

Ros: Sì, sì, perche succeda

Nel talamo reale

A la defonta Alceste,

La Real prigioniera hor manda il Fato.

S'io piangerò, non riderai spietato. *Verso Dio:*

Ad: Alceste, doue sei?

Senza tè son cipressi i lauri miei.

Si uede uenire Megara con alcune Don-
zelle Tebane prigioniere.

Cle: Da' fantasmi funesti

L'Alma real diuertì alquanto. Mira,

Di uaghe prigioniere

Che stuol leggiadro. *Dio:* Quella,

Che senza lacci al piè distinta uiene

Dal uolgo de' prigionì,

E' Megara la bella,

De le dolci mie fiamme unica sfera.

Ros: Megara nò, mà del mio Cor Megera.

SCENA VII.

Megara, e detti.

Sorte rea, fà quanto puoi,

Ch'io non temo il tuo furor.

Son di uetro i dardi tuoi,

Mà d'adamante

Saldo, e costante

E' questo Cor.

Ad: Dal trono scendo. In lei

Trà l'onte di Fortuna il Real sangue

Da un Regnante s'onore,

Nè inciule mi renda il mio dolore.

Ros: Che brio! che maestà! Certo è ben degna,

Ch'Amor teco l'annodi.

Verso il Rè.

Blo:

Blo: Miracol, ch' una Donna un'altra lodi,

Ad: Principessa gentil, de le suenture

De la Real tua stirpe,

E del tuo padre estinto assai mi pesa,

L' ire d'auerso Fato

Ne le nostr'armi ei prouocò: ripressò

Il suo fasto bramai, non la sua morte.

Mà chi del fero Marte

Gli accidenti misura? Hora, qual faggia,

Rasserena la fronte,

Sappi, che in mè ritrouerai Creonte,

Meg: Cortese Rè, degl' infortunj miei

Le stelle incolpo, e i tuoi fauori ascriuo

A quel genio Real, ch'anco soau

Sà render le catene.

Dio: Hor di mè ti souenga, amato Bene. *Verso Meg:*

Meg: E' ben ragion. *Ad:* Per lei,

Cleonimo, apprestar farai le stanze,

Che fur d'Alceste. A tè, Rosinda, impongo

Cleonimo s'inchina, e parte.

Il seruiria, qual merta

Il suo Regio natale. *Meg:* A' tuoi fauori

Vn solo aggiungi, ò Sire.

Ad: Dì pur: *Dio:* De le mie nozze ella uol dire.

Ros: Non mi serbate, ò Cieli, a tal martire.

Me: Il Duce Diocleo.... *Di:* No'l diffi? *Ros:* (Oh Dio!)

Meg: M'ama. *Ros:* (Che duol!) *Dio:* Che gioia. *Meg:* A

Dio: Vuol dir, che corrisponde. (le sue fiame.

Meg:

Meg: V sai corrispondenza.... *Ros:* (Ahi Sorte ria!)
Verso Rosinda.

Dio: Scoppia di gelosia.

Meg: Mà finfi. *Dio:* (Ahimè.) *Ros:* (Risorgo.) *Meg:* In
(lui ripressi

Gli oltraggi co l'inganno.

Dio: Ah speranza infedel! *Ros:* Scoppia d'affanno.

Verso Diocleo.

Meg: Hor prego, ò Rè, ch'Ei cessi *Verso Admeto.*

D'importunarmi. A le tue fiamme altronde

Alimento procaccia. *Verso Diocleo.*

Blo: A fè che t'ama assai; buon prò ti faccia. *Verso*

Ad: Disponi, ò Principessa, (Diocleo.

Come uoi, del tuo Cor. Duce, t'acqueta

Al uoler de la Sorte.

Blo: Men rallegra con tè, Signor Consorte.

Dio: Dimmi crudele,

Dimmi infedele,

D' un Regio Cor

Queste son l'arti?

Verso Megara.

Ad: Duce, t'acqueta, e parti.

Dio: Con sì bei modi,

Con uezzi, e frodi

Del mio ualor

Sai uendicarti?

Ad: Troppo trascorri; olà? t'acqueta, e parti.

Blo: V à uia. *Ros:* Non prouocar l' ire del Rè.

*Rosinda prende per mano Diocleo,
e lo conduce uia.*

Sl: S' Ei non partiu, io l' ammazzaua a fè.

Torna Cleonimo.

Cle: Son le stanze apprestate. Hor uieni, prego,
Oue il fedel tuo Regno
Preparò lieti oggetti
Di tua grand' Alma a diuertir le noie.

Ad: Con Alceste morir per mè le gioie.

Qual trouafi, oh Dio,
Oggetto giocondo,
Ou' ella non è?
Senza tè, caro Idol mio,
Tutto il Mondo
E' orror per mè.

*Parte il Rè con Cleonimo, e col
Corteggio.*

SCENA VIII.

Megara sola.

Hercole, doue sei?
Come, crudel, sopporti,
Ch' altri lacci, che i tuoi, Megara porti?
Par non mi duole, è caro,

L' a-

L' auer perduto il Regno,
Caduta esser dal Trono;
Duolmi, che de' tuoi lumi io priua sono.

Se i begl' occhi riuedrò,
Onde Amore mi ferì,
Nel lor guardo io trouerò
Più, che'l Fato crudel non mi rapì.

SCENA IX.

Hercole, ed Alceste.

*Guardano con uupore il pomposo ap-
parato della sala.*

Her: **C**he ueggo? Admeto estinta
Crede l' amata Sposa, e quì di duolo
Vestigio alcun non è.

Al: Che uolete, oh Dio, da mè
Spine di questo Cor fieri sospetti?
O ne l' amato Rè
Note di poc' amor, festiui oggetti!

Her: Troppo, ò Regina, a paumentar t' affretti.

Al: Ne la mia fredda tomba
Fuman' ancor le faci; e quì trionfa
Il lusso, e il fasto? A' miei sì puri affetti
E' questa la mercè?

B 5

Spi-

Spine di questo Cor, fieri sospetti,
Che volete, oh Dio, da mè?

SCENA X.

Bloco, e detti.

Bloco uà riguardando per la scena, ed incontrandosi in Alceste fugge spaventato.

Blo: **N**Vlla, nulla; ahimè, ahimè!
Her: Bloco? **Blo:** Ahimè! **Al:** Che pauenti? **Blo:** Nulla,
(Temo, ch' ei sia de' Morti (nulla,
Fatto bargello, e che prigion mi porti.)
Her: Hercole io son. **Blo:** Mà quella? **Her:** E' la mia
Principessa di Delo, (Sposa,
Ch' ad Alceste simiglia. **Blo:** E non è Alceste?
Her: Nò, nò. **Blo:** Sù la tua fede?
Her: Sì, sì. **Blo:** Non hò paura;
Mà non foglio co' Morti usar brauura,

Stà con stupore guardando Alceste.

Gran simiglianza! solo
Quell' era un pò più bianca;
Anzi più bruna un poco;
E un pò più bassa, anzi alta più. **Her:** Dì, Bloco,
Il Rè dou'è? che fà? **Al:** Pensa ad Alceste?
Blo: Gode là nel Cortil musiche, e feste;

E co-

E come fan gli accorti,
Attende a' Viui, e più non cura i Morti.
Al: (Ahi lassa!) **Blo:** Con Megara
Principessa di Tebe,
Che uenne prigioniera, hor fà l' amore.
Al: Ella? **Blo:** Non è ritrosa,
E presto, presto. **Her:** (Oh Dei.) **Blo:** Gli sarà Spo-
Hor la cercauo appunto, (fa.
Per condurla dal Rè. **Her:** Vanne ad Admeto,
Digli, che co la bella
Principessa di Delo (Parte,
Inchinarlo desio. **Blo:** Son fuor d'imbroglio.
Al: Pur troppo il uer mi disse il mio cordoglio,
Her: Comuni i tuoi disastri
A mè farian. Con egual pena amara
Tù perderesti Admeto, ed io Megara.
Mà forse quella fiamma,
Che nel gel di tua morte
Par, che sopita giaccia, e poco auuampi,
S' auuierà de' tuoi begli occhi a' lampi.

Non piangere più nò, torna a sperar,
S' a pagnar contro le Stelle
Monti d' onde Teti alzò,
Dopo turbini, e procelle
Dolce un'aura spirò, ch'incalma il mar.

Al: Consolati sì, sì, mesto mio Cor,
S' al rigor di crudo Verno
Pianta oppressa innaridì,

Non

Non già dura il gelo eterno,
Torna Zeffiro un dì, ch'auuiua i fior.

SCENA XI.

Cortile, per cui si pas-
sa ad alcune Stanze
terrene.

Admeto, Megara, e
Cleonimo.

Cle: **S**ire, il fedel tuo Regno
Col zelo stesso, onde pugnar fù uisto
Contro l'armi Tebane,
Contro il tuo duol guerreggia.
Deh, se di tanto amor, di tanta fede
Le proue non abborri,
Tù ancora a la uittoria, ò Rè, concorri.
Ad: (Che pietade importuna!) Egli in quest'Alma
Diuenne troppo forte,
Nè lasciarla uorrà, che con la morte.
Cle: Amor ne' uaghi lumi
Di Megara l'assalga, e a poco a poco
I ripari gl'incenda il suo bel foco.
Ad: (Impossibil' impresa.)

Meg:

Meg: (Inutil tentatiuo.) *Ad:* (Amor più strali
Non hà per questo core.)

Meg: (Sol per Hercole in mè trionfa Amore.)

Cle: Hor diano il primo affalto
Il suono, e il ballo, onde nel Regio seno
Se uincer non si può, si stanchi almeno.

Si reprima, si uinca, s'abbatta
Vn nemico sì fiero, e mortal;
E congiunta ad amore combatta
La costanza d'un petto real.

*S' incomincia un ballo giocoso di Zoppi,
e di Gobbi.*

SCENA XII.

Bloco, e detti.

Blo: **F**ermi la danza. E pure?
Fermate dico, ò ch' a la cieca meno
A le braccia, a la testa.
Che sì, che sì. *Cle:* Che petulanza è questa?
Blo: Hò da parlare al Rè. Signore, è giunto
Quell' huom mezzo leone
Quel macellar famoso.
Ad: Che dici sciocco? *Blo:* Idest, che fà macello
Di tanti Mostri. *Ad:* Hercole forse? *Blo:* Quello,
E inchinarti desia.
Meg: (O che dolce sorpresa a l'Alma mia.)

Blo:

Blo: Insiem co la sua Sposa
Principessa di Delo.

Meg: (Ahimè, sento il mio Cor farsi di gelo.)

Blo: O che uaga beltà! Pare il ritratto
De la Regina, a lei
Si rassomiglia affatto.

Ad: Voi partite. Sol meco

*Parte Cleonimo con quelli del ballo
dentro la stanza.*

Resti la Principessa.

Bloco, fà, ch' a mè uenga il caro Amico,
L' Ospite illustre; digli,
Ch' assai gradito, ed aspettato giunge.

Parte ancora Bloco.

Meg: (Ahi che fiero dolor l' Alma mi punge!)
Io moro, io uengo men. *Ad:* Da' lunghi affanni

Suiene Megara.

L' Alma oppressa sospende
In questa bella i suoi uitali ufficj.
Soccorso, olà? Non ode alcun. Si porti
In quelle stanze, ed iui
Sù le piume s' adagi.
Ristori col riposo i suoi disagi.

*Prende in braccio Megara suenuta, e la con-
duce nelle stanze. Giungono intanto Alceste,
ed Hercole, che uedono il Rè abbracciato
con la Principessa.*

SCENA XIII.

Alceste, Hercole, ed Ad-
meto che torna.

Al: **V** Edesti? *Her:* Ahimè pur troppo. *Al:* E uoi,
Gli abbracciamenti impuri, (ch'io spero?
I uezzi lusinghieri,
Vedesti? *Her:* Ahimè pur troppo. *Al:* E uoi, ch'

(io spero?
Da un Mostro spietato,
Che fede non hà,
Qual spero pietà,
Mio core fedel?
Mà uien l' ingrato,
Vien l' infedel.

*Viene Admeto, che uà ad abbracciare Hercole;
ed Alceste si ritira da un lato.*

Ad: Grand' Eroè, caro Amico,
Quest' Alma, ch' incapace
Si credea di conforto,
Ne la tua uista sola
Disinganna se stessa, e si consola.

Al: (Che lusinghier.) *Her:* De la tua fida Sposa
Vdij la morte, e del tuo giusto duolo
La parte a mè douuta

In questo petto amareggiò le gioie
Per gl' Imenei di questa bella. *Ad:* Oh Cieli!

*Alceste si fa avanti, ed Admeto ueden-
dola, resta attonito.*

Al: (Come si turba.) *Ad:* (Io ueggo
La car' Alceste.) *Her:* Ella d' Alceste tutte
Hà le fattezze. *Ad:* (Ad abbracciarla uolo.

Và per abbracciarla, e poi si ferma.

Oue mi trasportate,
O' di quest' occhi illusion beate?)

Al: Duolmi, ò Rè, che il mio uolto
Risuegli in tè d' Alceste
L' idee forse abborrite, ò forse spente.

Ad: (La uoce a sè ben nota il Cor già sente.
Vado, la stringo. Ah ferma,
Folle desio.) *Her:* (Mi sembra

Più confuso, che lieto.) *Ad:* (O' gioia! ò pena!)

Al: (Il perturba il rimorso.) *Ad:* (O dolce uista,
Mà perigliosa!) *Her:* Amico,
Dimmi il uero. Ad amarla

Sète il tuo Cor rapirsi? *Ad:* (Ah motto acerbo!)

Nò, nò. *Al:* (Perfido, ingrato.) *Ad:* In mè d' Alce-

E' già spèto il desio. *Al:* (Che più m' auāza?) (ste

Ad: Nè risuegliarlo può la sua sembianza.

Al: (Che più spero infelice?) *Her:* Adunque affatto

Già l' obliasti? *Ad:* Sì.

(Per non l' ingelosir fingo così.)

Ad-

Addio. Her: Deh senti. *Ad:* Vn grād' affar del Re-
A sè mi tragge. *Al:* A ascolta. *Ad:* (Ahi ch' a sì care
Violenze il Cor mio
Durar non può.) Felici Sposi, addio. *Parte.*

Al: Ferma, senti crudel, torno a morir.
Da una rupe in Mar cadrò,
O' col ferro a l' Alma uo'
Per tè il uarco riaprir.

*Parte furiosa, ed Hercole l' abbraccia,
per trattenerla.*

Her: Nò, nò, tempra ò Regina, il tuo martir.

*Partono con la stessa azione, cioè Alceste di
fuggire, ed Hercole di tenerla abbracciata,
per trattenerla. Nel lor partire sopra-
giunge Megara, che li uede.*

SCENA XIV.

Megara, Diocleo, e
Rosinda.

Meg: **I**L uidi l' infedel, l' ingrato il uidi.
O tradimento enorme!
D' altra Donzella al seno
Stender gli amplex' infidi.
Il uidi l' infedel, l' ingrato il uidi.

C

Sopra-

*Soprauiene Diocleo con Rosinda, il quale si mer-
te a rimproverare Megara in tempo, che quella
infuriata stà discorrendo seco stessa.*

Dio: Sì le promesse offerui,
Principessa mendace?

Ros: Ella non è per tè: datti pur pace.

Meg: Ah Sirena infedel! **Dio:** Sirena appunto,
Che a morte i cori inuiti.

Ros: Tù d' Vlisse il saper che non imiti?

Meg: Mar pien di scogli. **Dio:** Appunto mar falla-
Che co le calme affidi. (ce,

Ros: Perche sciocco Leandro a lui ti fidi?

Meg: Ah fiamma ingannatrice! **Dio:** Appunto fiamma,
Che risplendi, e distruggi.

Ros: Perche stolta farfalla hor non la fuggi?

Dio: Dimi crudel.... **Meg:** Folle importù, che uoi?
(A tempo Ei uien.) **Dio:** Son questi
Tratti d' Alma reale?

Lusingarmi ad amar, nel sen nutrirmi
Co la speme le fiamme, e poi schernirmi?

Meg: Non più noiar mi. A simular m' indusse
Lo stato di cattiva; hor, che m' è dato
Mostrar liberi i sensi

Di quell' Alma real, ch' in petto io serbo,

Ti comando, ch' affreni

La temeraria lingua, e' l Cor superbo.

Son prigioniera sì,
Mà nacqui al Soglio.
Se' l Ciel cangia uicende,

For-

Forse di chi m' offende
Potrò pur' anche un dì
Punir l' orgoglio.

Dio: Troppo il mio Cor soffrì.
Sei prigioniera, e uoglio....

*La prende per un braccio, e quella gli
dà una guanciata.*

Meg: Sò prigioniera sì, mà nacqui al Soglio. *Parte.*

Dio: Cieli, a mè tali offese?

Ros: Sì, sì non men, che uaga, ella è cortese. *Parte.*

SCENA XV.

Diocleo, e Bloco da parte.

Dio: **I**O trionfante, io uincitor di Regni
Esser da ingrata Donna,
Da Donna prigioniera
Oltraggiato, e negletto?
Esser di scherni, esser di scorni oggetto?

Blo: Hor, che tempo m' auanza,
Da' graui affari anch' io
Vo' ricrearmi, e far seguir la danza.

*Entra nelle stanze, doue si sono ritirati
quelli del Ballo.*

Dio: O miei sudori! ò sangue sparso! ò uani
Amorosi sospiri!

C 2

O' Fè

O' Fè schernita ! ò denigrato onore!
 O' fieri oltraggi ! ò duolo immenso ! Dite,
 Dite, che mai farò ?
 Dillo Amor, dillo Sdegno ; Ahimè, no'l sò.

Che pensi, ò mio Cor ?
 Tù stesso no'l sai.
 Mie Furie spietate,
 Non più flagellate
 Vn tenero amor.
 Ahi uile dolor,
 Che morte non dai.

*Esce Bloco dalle stanze, accennando a' Ballerini,
 che uengano ; mà uedendo Diocleo, torna
 ad accennare, che restino.*

Blo: Venite : Nò fermate. Ancor non parte
 Questo Zerbino ? Ah, ah *Si mette a ridere.*
 Ancor le nozze a celebrar non uà ?

Dio: A l'armi, a l'armi, ò core.

Blo: (Lasso m'udì.) Signor pietà. *Dio:* Vo' stragi.

Blo: (Deh fuggire io poteffi.) *Dio:* Ah nò, uo' piàti.

Diocleo piange, e Bloco piange anch'egli.

Blo: Questo è meglio, Signore,
 Piangerò quanto uoi. *Dio:* Traffitto Onore !
El: Ahimè. *Di:* Che Onore ? Amor dir uolli. Amore,
 Anzi Sdegno. *Blo:* E pur là ? *Dio:* Mà già si ueste
 Il Sol d'ombra importuna.

Blo: A fè che il suo ceruello è ne la Luna.

Dio:

Dio: I fulmini sol danno

Qualche torbida luce. Ah fuggi, fuggi.

Blo: Sì lasciami fuggir. *Dio:* Nò: ferma, aspetta.

Blo: (Che imbroglio !) *Dio:* Già dal Cielo Amor

Blo: (Il uò schernir.) Quel lampo (saetta.

Vedesti ? *Dio:* Doue ? *Blo:* Là. Parti, fà presto.

Dio: Ahimè, già nel mio petto

La sua fiamma s'apprese. Io tutto auuampo.

*Guardandosi adosso, apprende le sue gioie per
 fiamme, e si strappa le uesti, buttan-
 dole a terra.*

Deh non più mi struggete :

Fiamme fulminatrici, al suol cadete.

Blo: Oh ben : prende per lampi i suoi diamanti.
 Strappagli pur, Signor. Lampi furfanti.

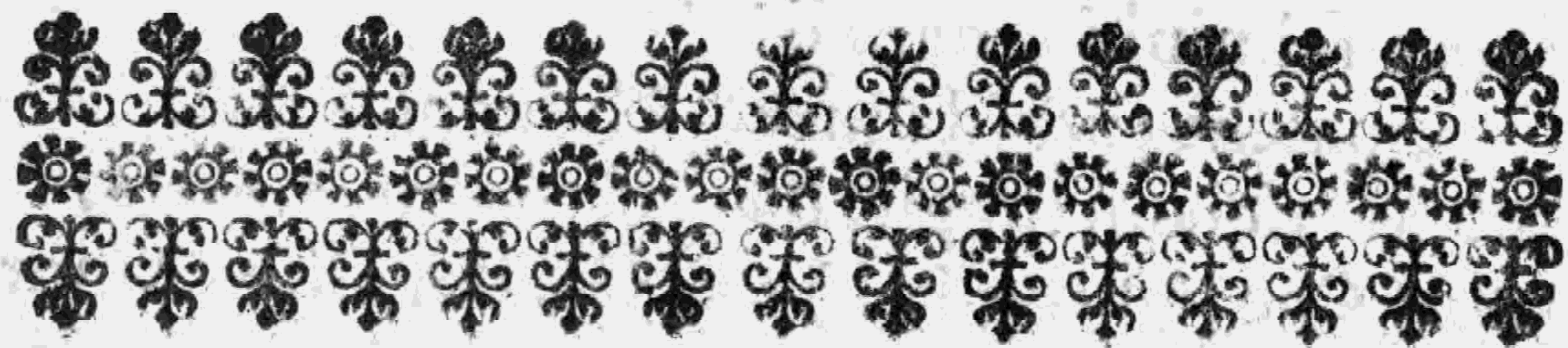
Dio: Hor mi lascia, ò Gioue, in pace,
 O' il tuo Soglio abatterò.
 Sai ben tù, ch'un'Alma audace
 Anche i fulmini sprezzò. *Parte.*

Blo: Meglio, ch'io non credea, l'affare andò.
 Segua la danza intanto.
 Venite, Amici, a diuertirmi alquanto.

Segue il Ballo.

C 3

ATTO




ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino con Vc- celliere.

Admeto, e Cleonimo.
Corteggio del Rè.

Ad:  Pargon quì Zeffiro, e Clori
D'aure il Ciel, di fiori il suolo.
Mà per mè son l'aure, e i fiori
Turbini di sospir, spine di duolo.

Cle: Mira, come deposte
L'atre spoglie del Verno,
Di poche Lune al giro,
Altre più uaghe, e liete il suol riceue:
Così il duolo ne l'Alme esser dee breue.

Ad: Quei fiori, che le tolse il Verno argente,
Rende a la Terra Aprile;
Mà quel fior sì gentile,

Che

Che morte a mè rapì, mai più non torna
A far di sua beltà la Terra adorna.

Cle: Non si fregia del Mondo il giardino
D'un sol fiore di uaga beltà.
S'un ne colse peruerso Destino,
Non men uaghi mill' altri pur n' hà.

Ad: Non più. Con il tuo zelo

Più noia, che ristoro al Cor m'apporti.

Cle: (S' usin contro il suo duolo armi più forti.)

Ad: Ite, e quì mi lasciate

Al mio caro dolor. *Cle:* (Farò, che uenga
La Principessa. A' nuoui affetti intanto
D' addottrinati augei l' alletti il canto.)

*Partono Cleonimo, ed il Corteggio del Rè.
Admeto uà a sedere in una sedia di uerdu-
ra, e si mette a contemplare il ri-
tratto d' Alceste.*

Ad: Ch' altra a tè nel mio core
Succeda, ò cara Alceste? Ah non fia mai.
O uaga fronte! ò belle guancie! ò rai,
Che feste inuidia al Sole!
O' labbra di corallo! ò chioma d'oro!
V' hò perduto per sempre, e pur non moro?

*Vn Musico canta la seguente aria imi-
tando un Rosignuolo.*

Amando il Cor
Sol può goder;

C 4

Che

Che senz' Amor
Non u' è piacer.

Ad: Mà dolce uiolenza
Fanno a le stanche luci
L' aura, i canori augelli, e le sofferte
Mie uigilie funeste.
Deh uieni in sogno a consolarmi, Alceste.

S'addormenta, e gli cade il ritratto.

*Vn' altro Musico canta la seguente aria imi-
tando parimente il Rosignuolo.*

Per la beltà
Car' è il languir,
Ch' a l' Alme fà
Dolce il martir.

*Segue ritornello ad imitazione d' un
Choro d' Augelli.*

SCENA II.

Alceste, Megara, ed
Admeto.

Meg: **B**Ei ruscelli,
Al: Lieti augelli,
Meg: Che nutrite i fior co' l' onda,
Al: Ch'addolcite il Ciel col canto;

Meg:

Meg: Deh gradite,
Al: Deh soffrite,
Ch'a' canori uostri accenti
Meg: Ch'a' correnti uostri umori
Al: Io risponda co' lamenti.
Meg: Io confonda anco il mio pianto.

Al: (Mà quì l' Idolo mio?) *Meg:* (Quì la riuale?)

Admeto parla sognando.

Ad: Deh uieni amata Sposa. *Al:* Ah infido Admeto!
La nuoua Sposa ancor sognando appella.
Meg: (Che nò le suello il Cor?) *Ad:* Vieni, mia bella.
Al: Che nò gli corro in sen? *Ad:* Vieni, e m'abbrac-
Al: Catena gli farò con queste braccia. (cia.
Meg: (Cieli!) *Al:* Admeto adorato,
Caro, se ben crudele.
Meg: (E mi pospon l' ingrato
A una Donna impudica? A un' infedele?)

*Intanto Admeto si risueglia attonito, e uol
partire, mà Alceste lo ferma.*

Al: Deh ferma. *Ad:* (Ahimè. Con troppo dolce af-
Questa a combatter uiene (salto
L'amicizia, la fede. Alma resisti.)
Meg: (Oh s'ei l'amasse!) *Al:* Idolo mio, mio bene.
Ad: (Al uacillante Cor uirtude affisti.)
Da mè che chiedi? *Al:* Amore.
Meg: (Oh s'egli la togliesse al traditore.)

C 5

Ad:

Ad: (Non m' opprimete, ò troppo Forti lusinghe.) Amarti (ceste Nò uo', nè posso. *Me:* (Oh Dio!) *Al:* Deh, se d'Al- Già caro il uolto, hor t'è noioso oggetto....

Ad: (Ben d'Alceste in lei ueggo il caro aspetto: S' adori sì.) *Al:* D' Alceste almen gradisci In mè l' affetto antico.

Ad: (Mà d'Alceste non ueggo il Cor pudico: Nò, nò si fugga.) *Al:* Al par di lei costante Adorarti saprò. *Ad:* (L'Alma uacilla.)

Al: Per tè, quando fia duopo, al par di lei Incontrerò la morte.

Meg: (La mia riual ui raccomando ò Dei.)

Ad: (Ah che d'un tal' assalto è il Cor men forte.) Sì, sì d'Alceste in tè.... (Folle che dico? Io la Sposa gradir d' Hercole amico? In tè d'Alceste abborro Il sembante, l' amore.

Parte e nel partire dice:

(D'Alceste hà il uolto sì, mà non il core.)

Meg: (Ah schernite speranze!) *Al:* Ah traditore!

Mostro crudele,
Perfido Rè,
Che ti fec' io,
Ch' a l' amor mio
Così fedele
Dai tal mercè?

Parte.

Meg:

Meg: Serba, qual merta, al traditor la fè.

SCENA III.

Hercole, e Megara.

Her: **P** Artita è la Regina. Oh Dio! nel suolo

Prende da terra il ritratto d' Alceste.

La sua nobile imago? Ah crudo Admeto!
E tu de' falli tuoi prima cagione
Megara dispietata!

Meg: (Ecco l' infido amante.) *Her:* (Ecco l' ingrata. Fingerò di parlar col suo ritratto, Che già mi diede.) *Meg:* (Egli è turbato. Forse Contro la Sposa freme, Di cui mira l' effigie.) *Her:* (E con faette Di rimproueri acuti De la perfida uoglio il Cor ferire.)

Meg: (Fingendo parlar meco, il uò schernire.)

Her: Principeffa incostante,
Così presto suani de le tue fiamme
L'ardor? la uiolenza?

Meg: Son uicende d' Amor, ci uol pazienza.

Her: (E di più mi deride?) Ingrata, è questa
La fè? L' amor pudico?

Meg: Si può ceder l' amata ad un' Amico.

Her: (E scherni a scherni aggiunge?) Ed i suoi lac-
L'Alma ancora non spezza?

(ci
Meg:

Meg: Amar chi t' hà tradito è una sciocchezza.

*Và uerso Hercole , e gli strappa il
ritratto d' Alceste.*

Di quel uolto, che ti strugge
Non mirar più la beltà.
Ancor segui chi ti fugge?
A mi ancor chi fè non hà?

Parte col ritratto d' Alceste.

Her: Ne la gran simiglianza
De la gemmata spoglia
S' ingannò l' infedel. Col suo ritratto
Crede auermi ritolto
Il rimprouero eterno
Di sue perfidie. E' questo, è questo il uolto

Caue il ritratto di Megara.

De l' ingrata spergiura,
Che costanza non hà, che fè non cura.

SCENA IV.

Rosinda, ed Hercole.

Ros: **F**Resc' aura quì uà
Temprando l' ardor
Del feruido Ciel.

Her:

Her: (Bellezza infedel!)
Ros: Mà lassa non sà
Temprar del mio Cor
La fiamma crudel.

Her: Mà folle, a che più serbo
Questo de le mie pene
Alimento importun? Prendi, Rosinda,

Le porge il ritratto di Megara.

A Megara il darai; dille, che pegno
Del suo nouello amore
A quello il doni, a cui donato hà il core.

Dille sì, che di quel uolto
Il suo core è affai più finto,
Dì, che tardi intesi, ahì stolto,
Ch'è il suo Amor foco dipinto.

Parte.

SCENA V.

Rosinda, e Diocleo.

Ros: **C**He sento? Di Megara Hercole amante?
E' pure il suo sembiante.

*Sopraggiunge Diocleo, che uedendo il ri-
tratto in mano di Rosinda, fà
atti di spauento.*

Dio:

Dio: Contro mè, Giuno, che tenti?
Ferma, ferma, non ferir.

Ros: (Ecco l'alta cagion del mio martir.)

Dio: Tolti a Giove i lampi ardenti
Mi uorresti incenerir.

Ros: (Deh come da sè stesso
Ne l'abito, nel uolto, e negli accenti
Così diuerso il miro? Atri che fia?)

Dio: Ch'io tema? Ah nò. Ti strapperò di mano
Quel fulmine nocente.

Le toglie il ritratto.

Hor ferisci, se puoi, Diua inclemente.

Ros: (Perduto hà'l seño. Ahi d'un bel uolto a tãto
Giunge la tirannia.
Sempre confin' Amor co la pazzia.)

Diocleo stà guardando il ritratto.

Dio: Che fulmine mortale! Il zoppo Fabbro,
Per farlo più tremendo in man de' Numi,
Co le fiamme il temprò di duo bei lumi.

Ros: Deh me'l rendi. Pur troppo
L'Alma t'incenerì. **Dio:** Parti, ò t'uccido.

Rosinda s' allontana alquanto.

Ros: Ah stelle ingrante! **Di:** Hor che t'ù piãgi, io rido.

Ros: Col mio Sole, ingrante Stelle,
Deh non tanta crudeltà.

Dio:

Dio: Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Ros: S' imparaste ad esser belle
Da la uaga sua beltà. *Parte Rosinda.*

Dio: Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Hor uibrato da mè nel suol s' estingua
Lampo così funesto.

Gitta il ritratto, e caua la spada.

Miglior fulmine è questo.

Guarda i fiori con atti di collera.

Mà uoi, Stelle maligne,
Di mè ridete, e 'l mio ualor schernite?
Non andrete impunitę.
Sù, sù Pianeti infaulti,
A battaglia ui sfido. Ecco ui sueno.

Con la spada tronca i fiori.

Cadete al suol cadete,
Barbare Stelle, hora di mè ridete.

SCENA VI.

Bloco, e Diocleo.

*Bloco fà atto di andar cercando quà,
e là nel giardino.*

Blo: (D)E la Sposa il ritratto,

Che

Che nel Giardin restò,
Deuo reccare al Rè.)

Dio: Ecco il Ciel uinto, e disfatto:
Hor non piovano più nò
Tetri influssi contro mè.

*Bloco nell' andar cercando s' incontra in
Diocleo, e s' intimorisce.*

Blo: Ancor no'l trouo. Ahimè.

Dio: Mà tù come scampasti?
Ferma, suenar ti uoglio.

Blo: (Son pur nel brutto imbroglio.)

Dio: Il mezzano de' Numi

Tù sei Mercurio. **Blo:** Ohibò. **Dio:** Nò. De gli Dei
Il faceto buffon Momo tù sei.

Blo: Questo è men male. **Dio:** Ed auuilir nò deggio
Teco gli sdegni miei.

Rimette la spada nel fodero.

Blo: Tant' onore non merto; hai ben ragione.
(Tal uolta è gran fortuna esser buffone.)

Dio: Vedi: suenai tutti i Pianeti. Hor canta
Le mie glorie, mà piano,
Che l' Inuidia non t' oda.

Bloco canta bassamente.

Blo: Pueri fiori!
Volli dir gli Astri;
Son tuoi splendori
I lor disastri,

Dio.

Diocleo si mette a ridere.

Dio: Ah, ah, sei pazzo a fè. **Blo:** Così uà detto.

Dio: Se canti in tuon sì basso,

Non t' udirà la Fama.

Con maggior uoce i miei trionfi acclama.

Bloco canta forte.

Blo: O proue illustri,
O' imprese belle
De la tua mano.
Rose, e ligustri:
Nò, nò le Stelle
Giacciono al piano.

Dio: Non più. S' hai core umano,
Sepolcro appresta a quei Pianeti estinti:
Troppa uiltade è l' insultare a' uinti.

*Mentre Bloco uà raccogliendo i fiori, Dio-
cleo canta la seguente aria.*

O suenturate Stelle!
Fù de la uostra morte
Colpa l' altrui rigor.
In uoi punite hò quelle,
Ch'a mè d' iniqua Sorte
Fece ministre Amor.

Parte.

Blo: Lodati fian gli Dei:
E' già partito il matto,
E per maggior fortuna ecco il ritratto.

D

Troua

Troua il ritratto, e lo guarda.

E' di Megara, oh bene;
E' già piaciuto al Rè
Il mio consiglio. O fortunato mè.

Il cappello in mia presenza
Ciaschedun si cauerà.
Chi di quà, chi di colà
Riuerenza
Mi farà.
Io con bella impertinenza
Starò sempre in grauità.

SCENA VII.

Torna Sala Regia.

Admeto, Cleonimo, De-
putati del Regno.

Ad: **I**L comando che cos' è
Se non uaga seruitù?
Nel suo Regno a tutt' impera,
Mà con Sorte ben seuera
E' di tutti seruo il Rè.
Il suo laccio graue è più,
Che gli cinge la fronte, e non il piè.

Và a sedere su' l Trono.

Vn' >

Vn' Impero che mai dà
Fuor che noie a un Regio Cor?
Soura trono luminoso,
Come in carcer prezioso,
Stretto in ceppi un Rè si stà;
E del graue scettro d'Or
Altri godon la luce, il peso Egli hà.

Cle: Per le mie labbra, ò Sire,
Del tuo Regno fedele
Parla il commun desio. *Ad:* Che fia? Dì pure.
Cle: Di tanti Regi il sangue,
Di Regi a lei sì cari il sangue illustre
La tua Tessaglia in tè raccolto adora,
Mà trema, a l'hor che il uede
In tè solo raccolto. Ah, se pur padre
Sei de' fidi Vassalli,
Non soffrir, che se mai
Ti chiameranno al lor consortio i Numi,
Sia di straniera spade
Miserabil rapina,
O' di sangue ciuile asperso il Trono.
Deh, con nuoui Imenci,
Del tuo uedouo letto
Rallegra, ò Rè, le geniali piume;
E co la dolce speme
D' un Successor ben degno
Deh consola, ò Signor, tè stesso, e 'l Regno.
Ad: (Il zelo di costui m' eccita a sdegno.)

D 2

Cle:

Cle: Se bellezza non può tanto,
Se in tè forza Amor non hà,
Deh ti uinca il nostro pianto,
Deh ti moua la pietà.

SCENA VIII.

Bloco col ritratto di Megara, Alceste da parte, e detti.

Blo: Signore, ecco il ritratto.

Ad: A Cleonimo il porgi.

Bloco porge il ritratto a Cleonimo.

Blo: Prendilo. **Ad:** Amici, in quella

Frattanto soprauiene Alceste.

Imagìne sì cara
Vedrete del Cor mio
L'unic' oggetto, e in fiem del mio Destino
L'alta necessità. **Cle:** (Megara è questa.)

I Deputati del Regno guardano il ritratto con Cleonimo, e lo guarda anche Alceste.

Al: (Ahi uista amara! ahi gelosia funesta!)

Ad: Mà tempo è già, che del Tebano Regno
Pensi a la cura. Andrò trà fidi Amici
Del suo gouerno a ripartir gli ufficj.

Scen-

Scende dal Trono.

Blo: (Di tanta sua fortuna
A la nuoua Regina *Parte Bloco.*
Darò l' auuiso.) **Cle:** Hai di beltà ben degna
Il Regio Cor piagato.

*Chiude il ritratto, e lo rende ad Admeto,
il quale il ripone in saccoccia senza guardarlo.*

Ad: Altra non posso amar; sì uouole il Fato.

Al: (Crudo, perfido, ingrato!)

Ad: Lasciatemi languir
Nel mio fatale ardor.

Al: (Iniquo, ingannator!)

Ad: Cangiar potrei desir,
S' auessi un' altro Cor. *Parte.*

Al: (Spergiuro, traditor!)

Cle: Amici andiam. Trà poco
Esser deue apprestato
Per gli Regij Imenei degno apparato.

Parte Cleonimo co' Deputati del Regno.

SCENA IX.

Alceste sola.

Perfido Admeto, adunque
Sol per esser tradita,

D 3

Fui

Fui teco, ahimè, sì fida?
 E l'Alma in tè serbai, perche m'uccida?
 Qual de le Caspie rupi
 Ti partorì gelida selce? E quale
 Tigre il latte a tè diede?
 Ah mal gradito amore! Ah di mia fede
 Belle proue neglette!
 Ah sconoscente Sposo! Ah Rè tiranno!

Ed in Cielo le saette
 Oziose ancora stanno?
 Ed ancor le mie uendette
 Contro il barbaro non fanno?

Ah nò, Sposo adorato,
 T'amo benche infedel. S'alcun castigo
 Augurarti pur deggio,
 Sol di tua crudeltà bramo il rimorso.
 Torna ad amarmi, ò caro,
 Gradisci un'Alma, i cui fedeli ardori
 Nè pur col mortal gelo il Fato estinse.
 Se pur m'odij, e se brami,
 Che del pigro Acheronte io torni a' lidi,
 M'abbraccia un'altra uolta, e poi m'uccidi.

S' un'altra uolta almeno
 A questo seno
 Ti stringerò;
 Lieta de la mia Sorte,
 In braccio a Morte
 Ritornarò.

SCE.

SCENA X.

Hercole, ed Alceste.

Regina? *Al:* Amico Heroe, scampo nò ueg-
 Da la fatal ruina. Il crudo Admeto, (gio
 Col mostrar di Megara
 Gemmata effigie a suoi Magnati, oh Dio,
 La dichiarò compagna
 Del talamo, e del trono.

Her: (Sì presto del ritratto al Rè fè dono?)
 Mà di uani lamenti
 Non è tempo, ò Regina.
 Con un tuo foglio scopri
 Tè per Alceste al Rè, mè per amante
 Di Megara infedel. Sia di rinforzo
 L'amicizia a l'amor. *Al:* Nel gran naufragio,
 Che fè la mia speranza
 Sol quest'Ancora sacra al core auanza.

Dolci speranze, e liete,
 Voi pur tornate al Cor.
 S'al par di chi m'uccide
 Non siete meco infide,
 Deh l'orme sol premete
 Del mio costante amor.

Parte.

Her: Da ingrata destra il core
 A mè si suelle; ed io quì poso? Ed io

D 4

Vie-

56.
Viepiù, che'l ferro, i lenitiui adopro
A piaga sì mortal? Mia destra inuitta,
E tù, de' miei sudori
Fida compagna, ò formidabil claua,
Soffrite pur' in pace i miei disastri.
Sì misero, e dolente
Ah non farei, s'altri ministri auesse
La mia Sorte rubella,
Ch'un caro Amico, e un' infedel Donzella.

La più graue d'ogni impresa
E' per mè questo soffrir.
Nel mio sen chiuder l'offesa,
E' per mè più che morir.

SCENA XI.
Anticamera, per cui si
passa alla Real Segre-
taria, la quale si uedrà
in lontananza.

Megara, e Bloco.

Meg:
CHe fiero tenor
Di stelle crudeli!
Infin col fauor
M'opprimono i Cieli.

Blo:

57.
Blo:(O questa è curiosa.
Le par disgrazia esser d'un Rè la Sposa.)
Meg:Al Rè questo ritratto
Porgi con questo foglio.

Gli dà una sua lettera col ritratto
d'Alceste.

Blo:Oh ben; così uà fatto.
(In Donna dura poco il dir non uoglio.)
Meg:(Il ritratto gl'inuio
Di lei, che l'ama, e che il mio ben m'inuola.)
Blo:(D'una disgrazia tal ben si consola.)
Meg:(Di questo Cor gli antichi impegni, e i torti
D'Hercole a l'amor mio
Discopro al Rè.) Bl:Sò, che il ritratto è questo
Ch'era là nel giardino. Me:E' uer. Bl:Te'l diede
D'Admeto il Fauorito.
Meg:Sì, sì. (D'Hercole intende.)
Blo:Ed hor uoi, che si renda al Rè marito.
Oh come l'aurà caro.
Meg:Deh piacesse agli Dei.
Blo:(De l'affetto del Rè teme costei.)
Nò dubitar. Me:Sò, che non l'ama. Bl: Ei finge
Per onesti rispetti. (Al fine è poco,
Che la Sposa morì.) Meg:(Per Hercol forse
Tien celato il desio.)
Blo:Del ritroso Egli fà; mà sò ben'io....

D 5

SCE-

SCENA XII.

Diocleo, e detti.

Dio: **V**into è il Cielo, hor de l'Inferno
M' apparecchio a trionfar.

Meg: Viene il Duce. **Blo:** Egli è matto:
Potessimo scampar.

Dio: Fermate. Ancora un patto
Co l' Erebo uo' far.

Ceda il Soglio il Rè d'Auerno,
O' s' appresti a guerreggiar.

Meg: (Al certo Egl' impazzì.) **Di:** Che ue ne sēbra?

Blo: E' giustissimo il patto. **Meg:** E' giusto in uero.

Dio: Voi dunque m'adulate? Io ben m'auueggo,
Che di Pluton uoi siete
Esploratori. Ah perfido Caronte, *Verso Bloco.*
Ti scopre ben l' affumicata fronte.

Tù Aletto sei, *Verso Megara.*

Nemica a mè,

Ben ti conosco.

Negli occhi rei

Tù celi, ahimè,

La face, e' l toscò. *Verso Megara.*

Meg: (Nel suo furor le mie uendette io uedo.)

Dio: Ahimè, serper nel core
Sento il foco, e' l uenen. Parti, io ti cedo.

Meg:

Meg: (E' prudenza il partir.) **Dio:** Furia inumana,
Ferma, pugnar uo' teco.

Blo: (La ueggo in gran periglio.)

Meg: (Schermo cōtro il furor fiam il consiglio.)

Dio: Sù, bella Erinni, a l'armi.

Meg: Vedi, ch' inerme io son. Vado ad armarmi.

Del flagello di uipere armata,

E di fiamme a tè cinta uerrò.

Guerra ostinata

Poi ti farò.

Dio: Furia spietata,
Non temo io nò.

Meg: Del flagello, et. c.

Parte Megara.

Dio: Sì uanne, e presto riedi

A la tenzon funesta.

(sta.

Blo: Vado ad armarmi anch'io. **Dio:** Nò, nò tù re-

SCENA XIII.

Alceste da parte, e detti.

Al: (**I**L Seruo è qui.) **Dio:** Dimmi Caronte, hà Pluto
Grande Armata? **Blo:** Sì, sì. **Al:** (Gli farò cenno.)

Alceste co' cenni chiama a sè Bloco.

Dio: Di che gente è composta?

Blo: D' Ippocriti infiniti,

D' infidi Configlieri,

Di molti Adulatori,

Di quantità di Ladri,

Che

Che l'auer del padron mettono a sacco,
Di seguaci di Venere, e di Bacco.

Alceste segue ad accennare a Bloco, il quale s'incammina uerso lei, e Diocleo lo trattiene.

Al: (Pur' al fin m' offeruò.) *Blo:* Con tua licenza.

Dio: Ferma. *Blo:* (Che pazienza!)

Al: (E pur non uien.) *Dio:* Tante milizie, e tante
Son tutte ben' in armi?

Blo: La maggior parte d' esse

E' armata di calunnie, e d' interesse.

Cò tua licéza. *Dio:* Olà? *Bl:* Vedi quell' Ombra?

Gli mostra Alceste.

Dio: Sì, sì la ueggo. *Blo:* A mè Pluton la manda.
Vedrò ciò, che comanda.

Dio: Và pur. *Blo:* Che imponi? *Al:* Al Rè,
Che quì sarà trà poco....

Dio: (Qualche insidia si trama a danni miei.)

Al: Dà questo foglio. (Hor m' assistete, ò Dei.)

Alceste porge un foglio a Bloco, e parte.

Bloco uol seguirla, mà Diocleo lo trattiene.

Blo: Vengo. (Con tal pretesto

Gli fuggirò di man.) *Dio:* T' arresta. *Blo:* Pluto

Mi chiama a sè. *Di:* Dami quel foglio. *Bl:* Prèdi.

Porge il foglio a Diocleo.

Dio: Vedrò l'insidie, indi il castigo attendi.

Em-

Empio Caronte,

Pietà, soccorso

Non sperar nò.

Là nel uarco d' Acheronte

Su'l tuo capo, su'l tuo dorso

I tuoi remi frangerò.

Parte Diocleo.

Blo: Quì dammi pace; in Acheronte poi
Fammi ciò, che tù uoi.

SCENA XIV.

Admeto, Bloco. Vfficiali
destinati al gouerno del
Regno di Tebe.

Ad: **R**egger' altri non ben sà
Chi se stesso non ben regge.
Ogni Trono a cader uà,
Se ui regna il capriccio, e non la legge.

Blo: Prendi. *Ad:* Non disturbarmi.

Blo: Segui, ti dò licenza;

Aspetterò. *Ad:* Vi raccomando, Amici,

La giustizia seuera,

Mà non la crudeltà; Vi raccomando

Più, che il uostro interesse,

Di quei popoli il ben. Frutto de l' armi

Il Diadema Tebano

Co la Virtù si deue

Affodar su'l mio crine,

Non

Non già con uolenze, e con rapine.

Blo: (Egli predica a sordi.
Senza un tantin d'esempio è uano il tutto:
Vna scure tal'hor faria più frutto.)

Ad: Souuengai, c' hor sono
Sudditi, non nemici
I popoli di Tebe; e che uoi siete
In lor del poter mio
Ministri, e non padroni; Il Rè son' io.

Blo: (Così parlar bisogna.) **Ad:** Hor m'attendete
In quelle stanze; iu' i miei fogli aurete.

*Gli Vfficiali s' inchinano, ed entrano
nella Segretaria.*

Blo: Questo foglio amoroso,
E questo suo ritratto, ò Rè, t' inuia
La tua Sposa Megara.
Signora, a fè ch'è bella, abbila cara.

Porge il ritratto, ed il foglio, e parte.

Ad: Dunque al mio trono, al letto
La prigioniera ambiziosa aspira?

Què si uede uenire Alceste.

Mia Sposa? Ella delira.

SCENA XV.

Alceste, ed Admeto.

Al: (**M**isera, che mai sento?) **Ad:** Itene al suolo

Fà

Fà in pezzi la lettera, e li getta a terra.

O' di noioso amore
Espression moleste.

Al: (Ahimè! Così d'Alceste
Le note accoglie?) **Ad:** A terra

Gitta il ritratto.

Tù uanne ancora, imagine importuna.

*Alceste prende da terra il ritratto, e
uede ch'è il suo.*

Al: (Il mio ritratto? ò Cieli! In che peccasti,
Imagine innocente?
Anche un' ombra di mè sdegna presente.)
Crudele Admeto? oh Dio!

Ad: (Che uol questo flagel del petto mio?)

Al: Crudel, ben mi conosci.

Ad: Sì, sì. (Per troppo bella, (noto
Mà troppo anco impudica.) **Al:** Hor t'è ben

L'amor mio. **Ad:** Nulla il curo. **Al:** E così sprezzante

Amante Sposa? **Ad:** Taci, (zi

Indegna di tal nome. (Il Cor tù reggi,

Co l'amicizia unita

Santa Onestà.) **Al:** Così ti son noiosa?

Ad: Sei d'un tanto marito indegna Sposa.

Parte, e nel partire dice trà sè.

(Ahi mi si spezza il core:

Mà solo col fuggir si uince amore.)

Al:

Al: Indegna Sposa? Oh Dei!
 Io, che per lui m'espofi
 A uolontaria Morte? Io Sposa indegna?
 Io, che l'empio omicida
 Di mè stessa amai più?

Di Sposa sì fida
 Indegno fei tù.
 Non mertì, ò crudele,
 Vn Cor sì fedele,
 Vn core, oue annida
 Sì bella uirtù.

Ah nò, taci mio Sdegno.
 Tutto ad Admeto io deggio,
 Nulla egli deue a mè. Che se per lui
 Vita, ed Alma sprezzai,
 Diedi ciò, ch'era suo, nulla donai.

Se ben uile hor' a tè sono,
 Tè, mio Sposo, amar uogl'io.
 L'amor tuo farebbe dono,
 Mà douere è l'amor mio.

Escono gli Vfficiali con le
 patenti de' loro gouerni,
 e formano il Ballo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza auanti la
 Reggia.

Hercole, ed Alceste.

Her: **H**'Empie Furie, e'l cieco Auerno
 Son trofei del mio ualor.
 Mà che gioua?
 Se si troua
 Quì per mè più crudo Inferno?
 Quì per mè Furia peggior?

Al: Hercole? ahimè! *Her:* Che auuenne? *Al:* Affatto
 E' la mia speme. Admeto (estinta
 Con disprezzante orgoglio
 Lacerò le mie note,
 Gittò l'effigie, e di sua Sposa indegna
 Mi diè titolo ingiusto. *Her:* E uiue? E regna?
 E del mio Cor le fiamme,
 Ch' Ei d'alimento hà priue,

E

Gli

Gli esprimesti? *Al:* L'espressi. *He:* E regna? E ui-
Che tardo? A tanti Mostri (ue?
Questo s'aggiunga, mora.

Al: Nò, nò. *Her:* Così t'oltraggia, e l'ami ancora?

Al: Benche ingrato mi crucij, e m'uccida,
In mè l'ire destarsi non fanno.
Sì, sì uiua il mio caro omicida;
Sì, sì regni il mio dolce Tiranno.

Her: Ti cela; Ei uiene. Ah indegno
D'Alma, non che di Trono.

Alceste si ritira.

SCENA II.

Admeto, ed Hercole.

Ad: **A**Mico? *Her:* Tal non sei, tal più non sono.

Ad: Odi, se contro Tebe

Tua Patria impugnai l'armi,

L'impugnai prouocato. Hor di quel Regno

Il supremo gouerno

Commetto a tè. Deh tosto uanne; indugio

Il grand' uopo non soffre. (Andrà pur seco

L'importuna beltà, ch'è di quest'Alma

Dolce periglio.) *Her:* (Egli mi uol lontano,

Per goder di Megara

Più liberi gli affetti.) Admeto, Admeto,

Col

Col comando d'un Regno
Compensarmi tù credi
Il core, che m'hai tolto
De l'infida mia Sposa? *Ad:* (Oh Dei! che ascolto?
Le sue follie note gli sono; e forse
Vide negli occhi miei
I mal ripressi ardori.) Hercole, è uero,
Che la tua Sposa infida
M'allettò lusinghiera, e che'l Cor mio
D'un foaue piacer sorpreso fù.

Mà s'opposi la uirtù
A la forza del desio,
Che poteua io far di più?

Her: Che far poteui? amar la sola Sposa
Destinata da' Numi,
Che t'ama sì costante. E pure ingrato
Tù ne laceri i fogli,
Ne gitti al suol la bella effigie, e paghi
Tant' amor, tanta fè d'odio, e di sdegno.

Ad: (Di Megara l'amor d'Hercole è impegno.)

Her: (Che dirà l'inumano?)

Ad: Di Sposa tale il fauellarmi è uano;

Nulla di lei mi curo. *Her:* A tuo dispetto
Farò, ch'a lei tù serbi il letto, e il trono.

Ad: A l'amicizia un tanto ardir condono.

S'è di ragione armato,
Non teme Cor di Rè.

E 2

Libe-

Liberi il Ciel m' hà dato
Lo Scettro, il Cor, l'affetto;
Fuor che a gli Dei soggetto
Il mio uoler non è.

Parte.

SCENA III.

Megara, ed Ercole.

*Esce Alceste dicendo uerso Admeto,
che parte.*

Al: Alma senza pietà. **Her:** Cor senza fè.

Soprauiene Megara, che dice trà sè.

Meg: (Contro l' infida Sposa acceso è d' ira
L' infido amante; hor uoglio
Nel Cor geloso auuelenar la piaga.)

*Ercole, ed Alceste uedono Megara, e le
uanno incontro con atti di sdegno.*

Her: Ah perfida Tiranna! **Al:** Ah crudel Maga!

Meg: Non riderai, crudele, *Verso Ercole.*

De' miei tormenti. **Her:** Anzi di tue lusinghe
Tù il frutto non godrai.

Al: Nè de le pene mie superba andrai.

Meg: Gode Admeto il possesso

Del Cor de la tua uaga. **Her:** A chi m' usurpa
Il Cor d' una spergiura

Io farò mortal guerra.

Al: Contro tè mouer uoglio il Ciel, la Terra. *Verso*

Her: Non langue ancor, non torpe *(Meg:*

Il mio ualor. **Al:** Non dorme in Cielo Astrea.

Meg: (Numi! io sono l' offesa, e sembro rea.)

Di che m' accusi, ingrato? **Her:** A ingiusto amo-

Admeto lusingar? Donargli, ah cruda, *(re*

L' effigie a mè sì cara?

Meg: (Si duol, che al Rè donai

De la sua Sposa effigiato il uolto.)

S' Ella t' abborre, a che più l' ami, ò stolto?

Her: Ah disleale! **Meg:** E tù di che m' accusi? *Verso*

Al: Nulla ti sembra il talamo rapirmi, *(Alceste.*

E' l Cor de l' Idol mio?

Meg: S' Egli mi uol' amar, che far poss' io?

Al: Ah infidiosa! **Meg:** Il mio consiglio udite.

Tù d' amar cessa un' infedel beltà; *Verso Ercole.*

E tù segui ad amar. Forse chi sà? *Verso Alceste.*

Her: Mi scherme. **Al:** Mi deride.

Her: Il furor m' auuelena. **Al:** Il duol m' uccide.

Meg: Languite, penate,

S' ancora mè fate

Penare, e languir.

Questo i miseri han sol di bene

Il ueder tal uolta in pene

La cagion del lor martir. *Parte.*

Her: Vanne, Mostro infedel. Da l' ira mia

Fulminate cadranno

Le tue speranze, e il disleal Tiranno. *Parte.*
Al: Và, superba riual. Tormi ben puoi
 Co gli affetti d'Admeto
 L' aureo diadema, ed il Reale ammanto,
 Non di sua Spofa, e di Regina il uanto.

Sin, che aurò spirto in fen,
 A tè l'amato Ben
 Contenderò.
 E dopo morte ancor
 Ombra cinta d'orror
 T' agiterò.

SCENA IV.

Rofinda, e Bloco.

Blo: **D**Vnque risanerà? *Rof:* Sì. Questa gemma
 Ne' forsennati il sonno
 Concilia, e'l sonno poi
 Gli scompigliati spiriti uaganti
 Nel cerebro arrestando,
 Dolce il conforta, ed al furor dà bando.

Blo: O mirabil uirtute!

Quanti, e quanti ceruelli

Si dourian proueder di tali anelli.

Rof: E' uer: d'huomini stolti è pieno il Mondo,

Quanti Zerbini in coltiuar, qual Donne,

Il non leggiadro uiso

De-

Destar credono amore, e destan riso!
 Quanti nati dal uolgo
 Con Paggi, e Camerieri
 Si spaccian per Signori, e Cauallieri!
 Quanti si fanno in Corte
 Gli onnipotenti, e sin' a gli occhi stanno
 Ne le miserie inuolti!
 Quanti fan de più saggi, e son più stolti!
Ho: Mà forse u'è scartezza
 Di Donne insane? O quante
 In Tessaglia impazzire
 Ne ueggo tutto il dì! non mi far dire.
 Ed ecco il pazzo, addio. *Rof:* Ferma, uedrai
 Di tal uirtute il prodigioso arcano.
Blo: Io uederla uorrei, mà di lontano.

SCENA V.

Diocleo, e detti.

Dio: uà incontro a Bloco.

Do: **C**Rudel riuale,
 Arresta il piè.
 Guerra mortale
 Voglio con tè. *(Piano uerso Ros:)*

Rof: Non pauentar. *Blo:* Pongli la gemma in dito.
(Se la uirtù ritarda, io son spedito.)

Dio: Per tè a Pluto fò guerra,

Verso Rosinda.

Pro-

Proserpina gentil, per tè sol peno.

Tù Piritoo la cedi, ò che ti sueno. *Verso Bloco.*

Blo: Te la cedo sì, sì. *Dio:* Bella, sei mia.

Ros: Sì, mio Bene. (O per mè dolce follia.)

In questo cerchio d'oro

Per mè t'offre Imeneo

Nodo d'eterna fè. *Dio:* Gradito dono.

Rosinda gli porge l'anello, ed egli se lo mette in dito.

Sù, sù con lieta danza

I miei Sponsali a celebrar m' appresto.

Blo: (E' più stolto che mai; gemma, fà presto.)

Dio: Danzi il piè, festeggi il Cor.

Ros: Gioite

O' gradite

Speranze d'Amor.

A 3. Danzi il piè, festeggi il Cor.

Diocleo prende per mano Rosinda, e Bloco, danzando con essi sin tanto, che dura il ritornello.

Blo: (Gemma bugiarda! Ei non guarisce ancor.)

Dio: Così lento, ò Riual? Sò, che i tuoi passi
La gelosia ritarda.

Dà nel petto a Bloco.

Blo: Danzerò, danzerò. (Gemma bugiarda!)

Dio: Mà il piede mi uacilla,

Non più: mia bella, addio,

Sono già stanco, a riposar m' inuio.

Parte

Parte uacillando, come sonnacchioso.

Ros: De la gemma uagisce

Il mirabil' effetto.

Blo: Il faccia, quãdo uuol, più non l' aspetto. *Part.*

Ros: Raggio d'Alba, che in Cielo s'accende,
S'anche al giorno la uita non rende,
Scema almeno a la notte l' orror.
Così un lampo di speme in mè sorto,
Se non basta a recarmi conforto,
Basta almeno a scemarmi il dolor.

SCENA VI.

Stanze pomposamente
adornate per le nozze
Reali, con talamo nuz-
ziale nel prospetto.

Diocleo, Admero, e
Megara.

*Viene Diocleo traballando, come sonnacchioso, e si git-
ta nel letto, le cui cortine saranno serrate.*

Dio: **D**I Proserpina amata
E 5

Que-

Questo è il talamo. Hor uieni, ò dolce sonno,
A gli occhi miei, che più uegliar non ponno.

Ad: Fedel pianta, al Sole amica,
Nel mancar del caro Nume
Non si uolge a gli Astri nò;
Mà languendo par, che dica:
Non mi curo d'altro lume,
Se il mio uago tramontò.

Così d'Alceste io priuo
Non curo d'altre belle,
Il mio Sole Ella fù, l'altre son stelle.
Mà quale a le mie luci offron pomposo
Nuzzial' apparato
Di Megara le stanze? Hor'hor sia tolto;
E l'esiglio punisca ardir sì stolto.

Meg: L'effigie, ò Rè, di Principessa amante,
Che per Bloco mandai, come fù grata
Al Real guardo? *Ad:* Nulla;
Anzi uo', che in breu' hora
Parta da la mia Reggia
L'original noioso.

Meg: E perche mai? *ad:* Pien d'altra imago il core
Di nuoua impression non è capace.
Tù in Hercole riponi
Inuan la speme, i folli incendj ammorza.

Meg: (Di quest' Alma il possesso Ei uol' a forza.)
E disprezzi chi t'ama? *ad:* Odi, prefisso
A la partenza è il giro
Di questo solo Di; fà, che s'adempia

Il mio

Il mio Regio uoler. Megara, intendi?
(Vada altroue a destar costei gl'incèdi.) *Part.*

Meg: Parta sì, mà dal Mondo
La mia Riuale, e al mio geloso sdegno
Per uittima si dia.
Se d'Admeto non è, d'Hercol non sia,

SCENA VII.

Cleonimo, Bloco, Megara,
ed Alceste.

*Paggi, che portano in due bacili la Corona,
lo Scettro, e'l Manto Reale.*

Cle: **C**Eda pur del Sol la luce
Di tua fronte a' lumi arcieri,
Gemme, ed oro ella produce,
Mà il tuo sguardo ostri, ed imperi.
Olà? Le Regie insegne
*Vengono i sudetti Paggi con l'Insegne Reali,
e con essi Alceste.*

Prèdi, ò Regia. *Al:* (Ahimè.) *Me:* (Noioso dono.)

Cle: Al talamo real t'appresta, e al trono. *Part. Cle:*

Blo: Hor di mè ti ricorda,
Sei Regina per mè, non far la sorda.

*Mentre Megara stà guardando i Reali orna-
menti, Alceste gliela strappa di mano.*

Al: Lascia sò mie. *Me:* Che insão ardir! *Bl.* Rosinda,
Vien presto con là gemma; ecco quest' altra,
Ch' esce

Ch' esce ancora di senno.

Al: Il diadema, lo Scettro a mè si denno.

Meg: Co' Reali ornamenti itene, Amici,

Partono i Paggi co' Reali ornamenti.

Bloco, tù resta. *Blo:* A che? *Meg:* Toſto il ſaprai.

Al: Per la tua fronte, per la tua mano
L'aureo diadema, lo ſcettro d'Or
Non ſerba il Cielo, ſe giuſto egli è.
Mà, ſe non erra deſtin ſourano,
Premio condegno di fè, d'amor,
A mè gli ſerba, gli deue a mè.

Meg: Anzi l' eſiglio, anzi la morte. Bloco?
Ne la uicina ſelua

Coſtei conduci, iui la ſuena. *Al:* Tanto

Preſumi, ò del mio Soglio

Uſurpatrice? *Meg:* Il Rè comanda. *Al:* Admeto?

Meg: Admeto. *Al:* Contro mè sì ria ſentenza?

Meg: Contro tè coſì giuſta. *Blo:* Abbi pazienza.

Al: Admeto dunque? Oh Dio!

Andiam; ſe Admeto il uouole, il uoglio anch'io.

Blo: Io dunque? *Meg:* Vanne; a l'opra

Aurai mercede eguale.

Blo: Ben sò, che più del ben ſi premia il male.

Partono Alceſte, e Bloco.

Meg: Crudel Furia, a l' Erebo uà,
Vanne, e laſciammi in pace il Cor.
Forſi il perfido ſmorzerà
Nel tuo cenere il folle ardor.

SCENA VIII.

Rofinda, e Diocleo.

*Vengono con Rofinda alcuni Serui, per
tor uia l' apparato pompoſo
delle nozze.*

Rof: **T**utto ſi tolga; il Rè l'impone. Ah forſe
Ci appreſtano le Sfere
Spettacoli d'orror, non di piacere.

*Apre le Cortine del letto, e uede Dio-
cleo, il quale ſi ſueglia.*

Mà quì dorme il mio Ben? *Dio:* Deh, chi mi tur-
Il ſoaue ripoſo? (ba

Esce dal letto.

Cieli, oue ſono? E qual'io ſon? *Rof:* (Già parmi,
Che da l'ombre ſi ſcota
La mente oppreſſa.) Ah Diocleo. *Dio:* Rofinda,
Deh come io quì? *Rof:* Megara
Co' ſuoi diſprezzi a delirar t' aſtrinſe.

Dio: Ah ingrata! *Rof:* Io richiamai cò quella gemma
La Ragion fuggitiua. *Dio:* Oh generoſa.
Mà che graue fatica
E' l' racquiſtare il ſenno! hò tutta molle

Cava un fazzoletto, per asciugarsi la fronte, e gli cade il foglio d'Alceste tolto a Bloco.

La fronte di sudor. Che foglio è questo?

Ros. E' diretto ad Admeto. *Dio:* Onde io l'auessi, Non mi souuene. *Ros:* A lui si porga. *Dio:* Oh A tè deuo, Rosinda. E qual poss'io (quanto Darti mercè condegna? *Ros:* Altra non bramo, Che tè. *Dio:* Cara, è ben giusto. Vna follia De l'altra mi guarì; sì, mio tesoro, Già Megara obliai, tè sola adoro.

Ros: O soaue mercè. Sì, caro oblia Colei, che tanti hà desti (naccia Qui fieri incendj. *Dio:* E come? *Ros:* Al Rè mi- Per lei, che ben lo sò, guerra mortale Hercole, un tempo amico, ed hor riuale.

Dio: Il Ciel de le mie palme Cura si prende, e ne la Patria stessa Vien la Gloria a cercarmi. Il foglio al Rè tù porgi, io uolo a l'armi.

Cinto il crin di nuoui allori
A tè, cara, io tornerò.

Lieto poi di mirri, e fiori
La mia fronte spargerò.

Ros: Di Bellona trà gli orrori
Tè co l'Alma io seguirò;
E uno stuol di fidi Amori
Nel mio Cor ti manderò.

SCENA IX.

Torna Cortile.

Admeto, Alceste, e Bloco da parte.

Ad: **O** Do, che a' danni miei
I prigionj Tebani Hercole aduna.
Non temo io nò; faccia che uol Fortuna.
Al: E' quì 'l crudele. *Blo:* (Intenerir mi sento.)
Vedi, se'l puoi placar, ch' io son contento.

Al: Ecco parto per sempre
Da tè, crudele Admeto;
(Conforte dir non oso.)

Ad: (L'impudica si duol d' ir co lo Sposo.)

Al: Lungi da' tuoi bei lumi
Sposa abborrita, e disperat' amante
Ecco io uado a la Morte.

Ad: (Teme il giusto rigor del suo Conforte.)

Al: Mà per tè, caro Admeto,
S' una Morte non basta,
Mille ne incontrerò. *Ad:* (Qual forte incanto
M'arresta? ahimè!) *Al:* Ti prego sol, se tanto
Il tuo rigor non uietà,
Di tua mano m' uccidi, e morirò lieta.

Al: (Onor, Virtù, porgete
A quest' Alma soccorso.)

Blo: (Se non si placa, è più crudel d'un'Orso.)

Ad: Ne la tua mano, ò caro,
La Morte io bacierò;
E'l feritore acciaro,
Qual tuo dono gradito, accoglierò.

Ad: (Ah fuggi Admeto, fuggi;
Vuol' occuparti il petto
Sotto il uel di pietà lasciuo affetto.)

Al: Ferma, se non d'amore,
Almeno di pietà qualche scintilla
Nel Cor gelato auuiua.

Ad: (Ah non merta pietà Donna lasciua.)

Vn core di sasso per tè
Il Cielo mi diè;
Lascia d'amarmi.
Inuano tù chiedi pietà,
Ch' Amore non sà
Per tè piagarmi.

Parte.

Al: Oh core, che'n durezza eccede i marmi.

SCENA X.

Hercole con seguito de'Te-
bani, Alceste, e Bloco.

Her: **B**ella infelice, e doue

Il piè riuolgi? *Blo:* Andiamo un poco a spasso
Deh non gli dir, ch'a tè *(Piano ad Alceste.*
Deuo dar morte. Ei la darebbe a mè.

Al: Per graue affare a Bloco
Deuo parlar. (La crudeltà si taccia
De lo Sposo infedel, che mi uol morta.)

Blo: Tornerem presto; egli è un' affar, ch'importa.

Her: Vanne; in breu' hora ò uendicata, ò lieta
Io ti uedrò. *Al:* Deh inuitto Eroe, per quella
Gloria, che de' tuoi passi

E' seguace fedel; per quella Claua,
Ch' è di Mostri, e Tiranni

Fatal terror; per la pietà, che senti
Del mio Destin; per queste,

Figlie d'un fido amor, lagrime amare
Perdona, prego, al caro Admeto, incolpa
De' falli suoi la mia nemica Sorte.

Blo: (Gli è così caro un che la danna a morte?
Quanto di lei m' incresce!)

Her: I falli suoi la tua pietade accresce.

Di questa man terribile

Gli sdegni prouerà.

O punito

Il fallo orribile

Ei col sangue pagherà;

O' pentito

Col suo pianto il lauerà.

Parte.

Al: Andiam. *Bl:* Venir nõ uoglio. *Al:* Al mio morire
Si risparmi l'orrore

Di ueder trà suenture il caro bene;
Andiamo. *Blo*: N'hò pietà. *Al*: Nò mi conuiene.

Trasgredir del suo Regnante
I comandi è infedeltà.
A infelice Donna amante
Negar morte è crudeltà.

Blo: Andiam. L'ucciderò; mà n'hò pietà.

SCENA XI.

Torna piazza reale.

Admeto, Cleonimo,
e Rosinda.

*Viene Admeto in collera contro Cleonimo,
e Rosinda stà ascoltando da parte.*

Ad: **T** Aci. *Ros*: (D'onde tant'ira?) *Cl*: In che pec-
Ad: Con Hercole congiuri (cai?)
Traditor' infedel. *Ros*: (Che sento mai?)

Cle: Io dunque infido?
Io traditor?
Se del mio u'hà Cor più fido,
Non è mio più questo Cor.

Ad: Inuer gran fedeltà. Difese, ed armi
Il tempo chiede, e tù le pompe appresti
Di sognati Sponsali; e a tuo capriccio

Del

Del mio Cor, del mio Trono, e del mio letto
Disponer'osi. *Cle*: I tuoi reali affetti
Quella gemmata imago....

Ad: E quella imago appunto
Ti palesa per reo. Rosinda? *Ros*: Sire,
Qual' imponesti, è tolto
Il festiuo apparato. A Diocleo
Peruenne questo foglio,
Ne sà dir donde. *Ad*: A stri, che miro! Queste
Linee non son de la defonta Alceste?

Apri la lettera, e leggi.

„Sposo adorato, a morte
„Hercole m'inuolò. (Numi, che sento?)
Cle: O prodigio! *Ros*: O portentoso!
Ad: O Dei cortesi! ò miei benigni Fati!
Ah che l'immensa gioia
Prima stupore, e poi timor diuiene.
Temo, che questa mia
Felicità sì grande un sogno sia.

Segue a leggere.

„Fintami sua Consorte
„Ignota inuestigar uolli i tuoi sensi.
Dubitar di mia fede? Ite, uolate.
Che fà, dou'è? Presto si chiami, uenga
L'amat' Alceste; quella,
Ch'è d'Hercol finta Sposa, è la mia bella.

Partono Cleonimo, e Rosinda a ricercar' Alceste, ed Admeto segue a leggere.

„Mà troppo, ahimè, diuersi
 „Nel tuo Cor gli trouai. Deh rendi, Adme-
 „Rendi a l' amico Eroè (to,
 „La sua Megara, a mè tè stesso rendi,
 „O' che a l' ombre funeste
 „Ritornerà la tua fedele

„Alceste.

O' giubilo, ò contento, ò di quest' Alma
 Sommo piacer, la uita
 Non m' inuolate hor, che m' è sol gradita.

SCENA XII.

Megara, ed Admeto.

P Meg: **P** Erdona, ò Rè, se le tue Regie tede
 M' è forza rifiutar. Ben fai, che Sposa
 Son d' Hercole infedele. *Ad:* (Hora m' auueg-
 Che in equiuoche note (gio,
 La mente s' abbagliò.) *Me:* Già nel mio foglio
 La tragedia funesta
 De l' amor mio t' espressi.

Ad: (Mè inaueduto! Il lacerai, no' l' lessi.)
 Di mie gioie gran parte,
 Principessa, a tè tocca. Il Ciel per noi
 Hà già cangiato scena. Hercol t' è fido.

Meg:

Meg: O Numi! e sarà uer? *Ad:* Vn Rè l' afferma.

Meg: Mè fortunata. *Ad:* Anch' io
 L' adorata Consorte,
 Sì lungamente pianta,
 Mercè del caro Amico, oggi racquistò.

Meg: E quale? *Ad:* Alceste, quella
 Sì fida Sposa. *Meg:* E a mè l' istoria ignota
 De' uostri amori. *Ad:* I Fati
 D' amico Apollo a' prieghi
 Promisero allungar de la mia uita
 La linea stabilita,
 Se giunta al fatal termine, s' offerisse
 Altri al cambio funesto. Ed ecco a l' hora,
 Ch' io già uicino a morte egro giacea,
 Alceste, Alceste sola
 Senza che lo sapessi (e come mai
 Sofferirlo io potea?) la propria offerse
 Per la mia uita. *Meg:* O prodigioso amore!
 O' somma fede! *Ad:* Io risanai, mà priuo
 Di Compagna sì cara, entro la tomba
 Pur seguita l' aurei, se de' miei fidi
 No' l' uietaua l' affetto! O Sposa amata!
 O' fida Sposa! Ed è pur' uer, che rotte
 De la morte le leggi,
 A mè tù rieda? *Meg:* Ed in che guisa? *Ad:* Leggi.

Porge a Megara il foglio d' Alceste, e mentre quella stà leggendo, egli canta la seguente aria.

Ad: Non tardar mia bella nò,
 Cara Sposa, uieni a mè.
 Nel tuo sen, che stringerò,
 La certezza io trouerò,
 Che il mio sommo piacer sogno non è.

Meg: (Che lessi? ahimè, che imposi?) *Ad:* A che ti
 Di così lieta Sorte? (turbi)

Meg: Deh m'uccidi, Signor, son rea di morte.

SCENA XIII.

Bloco con la sciabla infan-
 guinata, e detti.

Blo: **N**El uicin bosco... *Meg:* Oh Dio!

Blo: L' hò già suenata. *Ad:* Chi? *Blo:* D' Hercol la

Ad: Ahimè! fellone iniquo, (Sposa,
 Barbaro, traditore,

*Và con la sciabla nuda contro Bloco, e Me-
 gara gli ferma il braccio.*

Paga co l' Alma. *Meg:* Ferma. *Blo:* Odi, Signore.

Ad: Mà di sangue sì uile

Tinger la Regia destra? Ah nò, si serbi

Al Carnefice, a mille

Supplicj, i più crudeli,

Mà non pari al delitto. *Meg:* In questo mio,

Ch'è pur sangue Reale,

Diffeta il Regio ferro; io son la rea.

Ad:

Ad: Ah Furia, ah Mostro, e quale

Contro l' anima mia

Ti spinse empio furor? *Meg:* La gelosia.

Io Sposa la credei

D' Hercole, e mia riuale. *Ad:* Ah ingiusti Dei!

Nè in proferir sì barbaro comando

La fulminaste? Ed io pur soffro? Ahi lasso!

Io son' il reo, che rauuifar non seppi

Il mio Ben, l' Idol mio,

Io barbaro l' uccisi, il reo son' io.

Blo: Deh Signore, m' ascolta. *Ad:* Ed osi ancora?

Olà? costui si cinga

Di pesanti ritorte. Hor' a tè uengo,

O' bella spoglia esangue,

Soura tè spargerò co l' Alma il sangue.

Parte furioso.

Meg: A mè la Morte, a mè queste catene

Sono douute, ò meco

Si denno almen diuidere.

Blo: Signora, lascia far, mi uien da ridere.

Non è uer, che l' uccisi;

Mà sol per suo comando, io così finì,

E co' l' sangue d' un' agna il ferro tinì.

Meg: Come? Deh narra. *Blo:* Ella a morir uicina

Si scopri per Alceste;

N' ebbi pietà, mà inuan; morir uolea;

Mà in sentir, che il suo foglio al Rè non porri,

A uiuere, a sperar l' affetto antico

Si lasciò lusingar. *Meg:* Destino amico.

F 4

Che

Che no'l dicesti al Rè?

Blo: S' Ei non mi uolle udir, colpa è di sè.

Meg: Vanne, il troua, in gioir cangia il suo duolo.

Poi dice alle Guardie.

In libertà si lasci. *Blo:* Io uado, io uolo.

Meg: La Fortuna a recarne spauento
Con orrende
Vicende
Girò.
Poi nel colmo del contento
La sua rota ella fermò.

SCENA XIV.

Hercole, Diocleo, e Megara.

*Vengono combattendo Hercole con seguito
di Tebani, e Diocleo delle milizie
del Regno.*

Her: **O** Cedi, ò mori. *Dio:* Morte,
Mà non uiltà. *Meg:* Fermate, e tù mio caro
Adorato Consorte, (te!
Vieni trà queste braccia. *Her:* O Numi! O Sor-
Cessin l'ire. Miei sensi, il uer mi dite?
Labbra de l'Idol mio, uoi non mentite?
Meg: D' equiuoci fallaci,
Di gelosie bugiarde ombre moleste
Tè deluser col Rè, mè con Alceste.
Dio: Con Alceste? *Her:* A gli Elisi

Io

Io la ritolli. *Dio:* O grande euento! E' assai,

Se in così lieto giorno,

Per l'allegrezza a delirar non torno.

Meg: Godo, che i tuoi deliri

Hà dissipati il Cielo. I miei dispregzi

Spargi d' oblio cortese.

Dio: D' una Real Donzella oblio l'offese.

A 3. Le pene
Passate
Cangiate
Hà in diletto
Bel riso d'Amor.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Vengono Admeto, ed Alceste abbracciati.

Al: } **C**Atene
Ad: } *A 2.* Adorate,
Al: Stringetemi il petto,
Ad: Legatemi il Cor.
A 5. Le pene, et.c.
Ad: A la Reggia, ed al Regno
Fè il giubilo, e il piacer teco ritorno. *Verso Alc.*
Cle: }
Ros: } *A 3.* O di lieti portenti illustre giorno!
Blo: }

F 5

Her:

Her: Hora mi piaci, Admeto,
 Horat'abbraccio. *Ad:* O quanto deuo, Amico,
 Al tuo caro fauor; mà ò quanto caro
 E' costato a quest'Alma
 L'auerlo a mè taciuto. O quale hò fatta!
 Violenza al mio Cor, che ne la bella
 Tua simulata Sposa
 Rauuisaua il suo Bene!

Her: Ah che del mio tacer pagai le pene.
 Quanto, ò quanto soffrij, quando Megara
 In sen ti uidi! *Al:* Ah rimembranza amara!

Ad: In mè fù sol pietade,
 Che suenuta la resse.

Meg: Di tue credute nozze il duol m'opresse.
 Mà qual fù il mio tormento al'hor, ch'Alceste
 In tue braccia mirai!

Her: Dal ritotno a la Morte io l'arrestai.
 Mà il tuo ritratto al Rè? *Meg:* Quel gli mandai,
 Che tolsi a tè d'Alceste. *Ros:* A lei non diedi,
 Quello, ch'ebbi da tè; che nel giardino
 Mel tolse il Duce. *Blo:* Io nel giardino appunto
 Il ritrouai trà i fiori,
 E a Cleonimo il porsi.

*Il Rè caua di saccoccia il ritratto
 di Megara.*

Ad: Che ueggo? Appùto è desso. *Cl:* Ed ecco, ò Si-

Ad: Sì, del comun'error fù questo il fonte, (re...
 Hor sia commun la gioia. Hercole amico,

A tè

A tè'l rendo, e di Tebe
 A tè pur dono il conquistato Regno,

Cle: }
Dio: } *A 3.* O di tanta beltà premio ben degno,
Blo: }

Her: O fido Amico, e uero,
 Val tua fida amistà più d'un' Impero,
Meg: Deh condona, ò Regina,
 Le uane gelosie,

Al: Tù magnanima scusa ancor le mie.

Ros: Mio Ben, che non mi rendi
 La promessa mercede? *Dio:* Eccola, prendi.

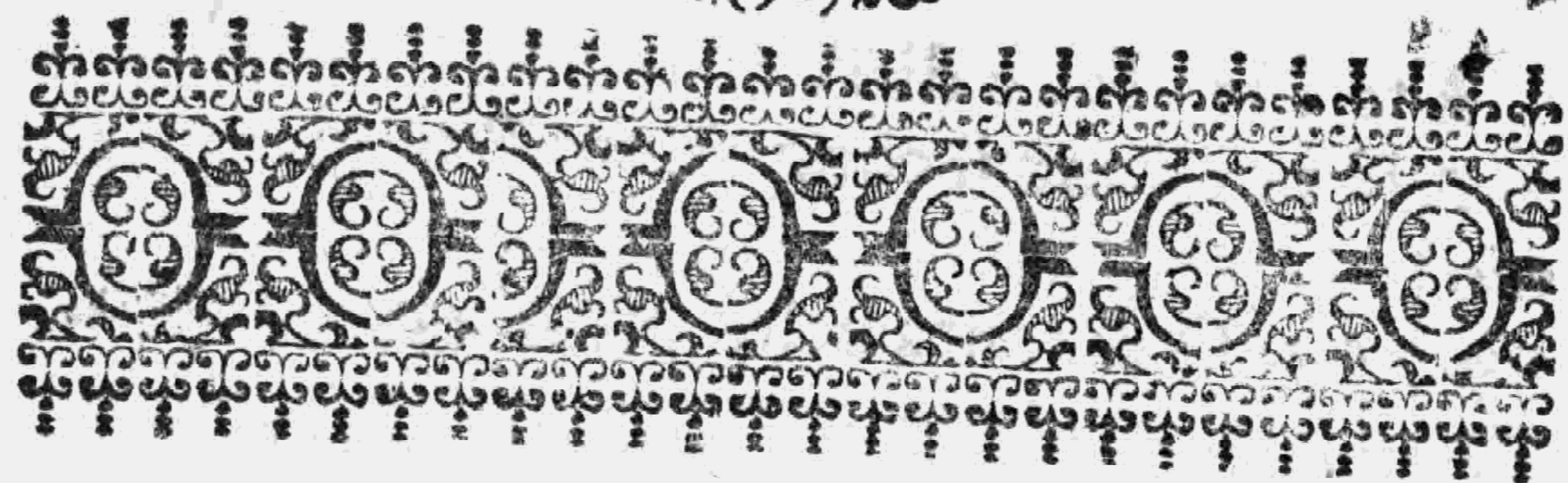
Diocleo gli dà la mano di Sposo.

Ad: O cara, ò specchio eterno
 D'amor, di fedeltà. Quanti hò già sparsi
 Per tè pianti, e sospir! *Al:* Non che una uita,
 Che già diedi per tè, mà cento, e cento
 Non uagliano per mè sì bel momento.

Si festeggi, si diffonda
 In ogn'Alma il mio piacer,
 L'Aria, il Ciel, la Terra, e l'Onda
 Sian concordi al mio goder.



Per



Per la Licenza.

La Scena rappresenta

La

REGGIA DEL FATO.

Il Fato, Cloto, Lachesi, ed Atropo.
Cupidine, Eufrosina, Aglaia,
e Pasitea in Machina.

Clo. **F** Remendo Fato, onnipotente Nume,
Che con sourane leggi
Da le Sfere a gli Abbissi il tutto reg-
Deh qual nostro fallire (gi;
Vuol, che in fatiche eterne
A noi tocchi il uegliar, poi ne' lauori
Più cari, e più felici
Vsurpino le Grazie i nostri uffici?

Con l' antiche, e fide Ancelle
Perche tanta crudeltà?
Se lor merito è l' esser belle,
Vaglia a noi la fedeltà.

Clo.

Clo. }
Lach. } *A 3.* Con l' antiche, e fide Ancelle
Atr. } Perche tanta crudeltà?

Fat. Scritto già ne le Stelle
E' legge il mio uoler, leggi non hà.
Mà sù biga di rose
Con le Grazie uezzose
Giunge l' alato Arciero
Di mia gran mente ad esleguir l' impero.

Lo stesso Amor
Pende da mè;
Poiche in un Cor
E' Destino l' amar, uoler non è.

Cup. A tè ch' immoto, e fisso,
Con laccio adamantin, come più uoi,
Aggiri il Mondo, ecco de' cenni tuoi
Diuoto esecutore
Vien con le Grazie ubbidiente Amore.
Euf. Al tuo gran Soglio ossequiosa anch' ella
Presta omaggio Eufrosina.

Agl. S'umilia Aglaia. *Pas.* E Pasitea s'inchina.
Cup. Ciò, che t' aggrada, imponi.

Euf. }
Agl. } *A 3.* Del nostro ossequio a tuo uoler dispòi.
Pas. }
Cup.

Chi senno ben' hà
Al Fato sourano
Non suol contrastar;

Mà

Mà pronto seu uà
Seguendo la mano,
Che il può strascinar.

Fat. Vdite. Regia Infante
Sangue d' Augusti, e Regi,
De' Regnanti del Tebro,
Di GIVSEPPE, e d' AMALIA Eroica prole,
Scesa a bear la Terra,
Fece a l' aprir de' lumi, inuidia al Sole.
Hor de le Parche in uece
A uoi, Grazie, commetto
Il laur' immortal di sì gran uita,
Sia d' aureo stame eterna tela ordita.

Euf. } A 3. O incombenza
Agl. } Fortunata,
Paf. }
Clo. } A 3. O sentenza
Lac. } Dispietata,
Atr. }
Euf. }
Agl. } A 3. Quanto cara
Paf. }
Clo. } A 6. Sei per mè!
Lac. }
Atr. } A 3. Quanto amara

Euf.
La fatica quando è grata
Mai fatica ella non è ;
E per opra sì pregiata
L' opra stessa è a noi mercè.

Euf.

Euf. } A 3. O incombenza
Agl. } Fortunata,
Paf. }

Clo. } A 3. O sentenza
Lac. } Dispietata,
Atr. }

Fat. Nò, nò, non ui dolete,
Inuide Parche ; a uoi
Non men degno lauoro
Ben si darà. Dal sen d' AMALIA stessa
Molti nascer douranno Augusti Eroi,
Ne' cui stami immortali
L' infaticabil destra
Eternamente esercitar dourete.
Nò, nò, non ui dolete.

Clo. S' è così, mi confolo.

Atr. Dò l' esiglio al martir. *Lac.* Dò bādo al duolo.

Fat. } A 2. Gli Eroi sì degni,
Cup. }

Fat. Forti, e possenti,
Cup. Giusti, prudenti,

Fat. } A 2. Che d' AMALIA uscirā dal sen fecōdo,
Cup. }

Fat. Saran Fato de Regni.
Cap. Amor del Mondo.

Saggi in pace. *Fat.* Inuitti in guerra
Cup. Gli adorerà
Fat. Gli temerà

Cup. } A 2. La Terra.
Fat. }

Fat.

Fat. Hor trà i ministri Fati,
 Che concorron pur meco
 Del Mondo a fabricar la gran catena,
 I più lieti, e beati,
 Cui del sempre felice AVSTRIACO Soglio
 La custodia si diè,
 Sciolgano festeggianti al ballo il piè.

Tutti. Si danzi sì;
 Ch'è ben douuto
 Dolce tributo
 Di contento, e di gioia a sì bel Dì.
 Si danzi sì.

*Segue Ballo di Fati felici, ciascuno de'
 quali aurà in mano una picciola catena, co-
 me di diamante, e congiungendo trà loro bor-
 l'una, ed bor l'altra, finalmente di tutte ne
 formeranno una sola, che figurerà la connes-
 sione delle Cause seconde e le soavi, ma in-
 fallibili disposizioni della Diuina
 Prouidenza.*

F I N E.

